

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

APPROVATI ACCORDI PROGRAMMA PER 15 MILA ALLOGGI..... 6

CDM IMPUGNA SEI LEGGI DI CALABRIA, CAMPANIA E MOLISE..... 7

PROROGATI STATI EMERGENZA IN COMUNI LOMBARDIA, E.ROMAGNA E PIEMONTE..... 8

SVIMEZ, BASTA GUARDARE AL SUD COME GRANDE EVASORE..... 9

APPROVATO AGGIORNAMENTO ZONE VULNERABILI DA NITRATI..... 10

IL SOLE 24ORE

FANTASIA POSITIVA CON POCHE RISORSE..... 11

LA MAPPA DELLE NOVITÀ PER IMPRESE E FAMIGLIE..... 12

Provvedimento a costo zero, mancano le liberalizzazioni - Spiagge in concessione per 90 anni, è polemica

IL RESTYLING FISCALE DALLA «A» ALLA «Z»..... 17

Semplificazione a tutto campo: dalle richieste dei rimborsi alla tempistica per i versamenti

PERMESSO DI COSTRUIRE ENTRO 90 GIORNI 20

Al via il silenzio-assenso - Nelle città con oltre 100mila abitanti il termine sarà di 150 giorni

NUOVO PIANO CASA AL VIA FRA 120 GIORNI 23

GARE PIÙ SEMPLICI PER LE PMI..... 24

Trattativa privata fino a 1 milione ed esclusione automatica per i maxi-ribassi - MISURE ANTICRISI - Prorogati fino al 2013 i requisiti più «morbidi» per entrare nel mercato, sei mesi di tempo in più per rifare i vecchi certificati

SPIAGGE AI PRIVATI PER 90 ANNI, EDIFICI NEL RISPETTO DEI VINCOLI..... 26

LA POLEMICA - Tremonti: non c'è alcuna vendita, gli arenili restano pubblici. Le associazioni ambientaliste attaccano: «Una catastrofe»

SOCIAL HOUSING DA 2,7 MILIARDI..... 27

PRIMA TRANCHE - Programma da 15mila alloggi economici in 15 regioni. Dalla riunione di ieri risorse al Mose e parere positivo sulla Brebemi

VIA ALL'AUTORITÀ PER L'ACQUA: ORA IL REFERENDUM È A RISCHIO 28

SÌ AL BLOCCA-RICORSI PER I SUPPLEMENTI..... 29

LE ASSUNZIONI AL SUD DETASSE AL 50 PER CENTO..... 30

IN CERCA DEL MUTUO «SICURO»..... 31

Via alla rinegoziazione automatica della rata per i meno abbienti - IL DILEMMA - Chi sceglie di passare dal variabile al fisso deve mettere in conto un onere mensile più elevato per 2-3 anni

ONLINE I REFERTI MEDICI E I PAGAMENTI ALLA SANITÀ..... 32

SALTO NEL FUTURO - Ospedali e Asl avranno sei mesi per applicare le novità che devono essere realizzate senza oneri aggiuntivi

RIUNITE IN UN UNICO DOCUMENTO CARTA D'IDENTITÀ E TESSERA SANITARIA..... 33

DISCO VERDE IN BICAMERALE ALLA RIFORMA DEI FONDI FAS 34

SVOLTA PER L'APPRENDISTATO..... 35

Potrà essere utilizzato anche per i lavoratori in mobilità e nella Pa

SARÀ LA VIA MAESTRA PER AIUTARE I GIOVANI	36
<i>PUNTO D'ARRIVO - L'obiettivo, ottenuto attraverso convenienze reciproche, è quello di stabilizzare l'inserimento iniziale</i>	
BEFERA: STOP A CONTROLLI VESSATORI	37
<i>I comportamenti non in linea saranno passibili di sanzioni disciplinari</i>	
ITALIA OGGI	
NIENTE PIÙ SPRECHI SUI FONDI UE	38
<i>Tempi certi e sanzioni alle regioni. Fino al commissariamento</i>	
NIENTE TARSU SULLE AUTOSTRADE	39
<i>Anche le piazzole di sosta sono esenti dai tributi sui rifiuti</i>	
SERVIZI IN HOUSE CON REGOLE DI CONTROLLO CERTE	40
UNIONI, PAROLA ALLO STATUTO	41
<i>Enti autonomi sulle modalità di scioglimento</i>	
LA REPUBBLICA	
DALLA VERSILIA ALLA RIVIERA ROMAGNOLA IL BUSINESS A SENSO UNICO DEGLI STABILIMENTI	42
<i>Fatturato da due miliardi ma allo Stato va meno del cinque per cento</i>	
SÌ ALLA BANCA PER IL MEZZOGIORNO E ARRIVANO I SUD-BOND DETASSATI	43
<i>Disco verde di Bankitalia. Mutui rinegoziabili</i>	
RINNOVABILI, GLI INVESTITORI ESTERI CHIEDONO I DANNI	44
<i>Vogliono 500 milioni: il governo ci penalizza. Divise le aziende italiane</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
IL PRIMATO DEL PIEMONTE A SCUOLA	45
<i>La classifica, in testa Biella. Maglia nera alla provincia di Isernia</i>	
E I PROF REGGINI SI AMMALANO PIÙ DEL TRIPLO DEGLI ASTIGIANI	46
<i>Ma in Calabria il record dei voti massimi per i diplomati</i>	
LA STAMPA	
SE IN POLITICA VINCE L'INFEDELTA'	48
MA SENZA SOLDI NON SI CRESCE	49
IL MONDO	
FUMO DI LONDRA SUI COMUNI ITALIANI	50
<i>È una mossa senza fondamenti, che può rivelarsi un autogol, dice l'avvocato Portinaro. Che punta su una causa pilota a Milano</i>	
GAZZETTA DEL SUD	
AGENZIA BENI CONFISCATI, IMPUGNATA LA LEGGE	51
<i>Dal Governo. Individuata una via d'uscita</i>	51
FORMAZIONE? SÌ, PURCHÉ SERVA AL LAVORO	52
<i>Radicale cambiamento di strategia attraverso un bando rivolto a disoccupati intenzionati a ottenere la qualifica di operatori socio-sanitari</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

06/05/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.103 del 5 Maggio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 18 aprile 2011 Sostituzione del commissario straordinario per la gestione del comune di Nizza Monferrato.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI COMUNICATO Trasferimento dal pubblico demanio marittimo ai beni patrimoniali dello Stato di alcune aree in Comune di Sorrento.

NEWS ENTI LOCALI

CIPE

Approvati accordi programma per 15 mila alloggi

"Il Cipe ha approvato gli schemi degli accordi di programma con 14 Regioni per la realizzazione di 15.209 alloggi per l'housing sociale. Le risorse complessivamente investite sono pari a 2,717 miliardi di euro di cui 1,979 miliardi sono costituiti da fondi privati". Lo dichiara il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli, al termine della seduta del Cipe tenutasi stamani sotto la presidenza di Silvio Berlusconi. "Il Cipe - aggiunge Matteoli - ha inoltre approvato il progetto definitivo della A12, tratta Tarquinia-Civitavecchia lunga 15 km per il costo di 170 milioni. Per il Mo.Se di Venezia sono stati assegnati ulteriori 106 milioni. Stanziati ancora 117 milioni per la SS675, tratta Cinelli-Ponte Romano. Il Cipe ha anche approvato il contratto di programma dell'Anas per l'anno in corso e assegnato all'ente 330 milioni. 240 milioni vanno invece a Rete Ferroviaria Italiana per opere di manutenzione. La seduta del Cipe di oggi - osserva il ministro Matteoli - è stata particolarmente significativa perché consente di sbloccare o di proseguire una serie di opere, prima fra tutte la costruzione di 15 mila alloggi, a riprova della concreta attenzione che il governo riserva all'infrastrutturazione del Paese. Una scelta politica di fondo che oggi viene ancora ribadita con atti concreti e verificabili".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Cdm impugna sei leggi di Calabria, Campania e Molise

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro per i Rapporti con le Regioni e per la Coesione territoriale, Raffaele Fitto e su conforme parere dei competenti ministeri, ha impugnato sei leggi regionali. Lo annuncia una nota dello stesso ministero spiegando che si tratta della l.r. Calabria n. 3 del 2011 "Interventi regionali di sostegno alle imprese vittime di reati di 'ndragheta e disposizioni in materia di contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore dell'impre-

ditoria"; la l.r. Calabria n.7 del 2011 "Istituzione dell'Agenzia regionale per i beni confiscati alle organizzazioni criminali in Calabria"; la l. r. Calabria n. 4 del 2011 "Misure per garantire la legalità e la trasparenza dei finanziamenti erogati dalla Regione Calabria"; la l.r. Campania n. 4 del 2011 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2011 e pluriennale 2011-2013 della Regione Campania (Legge Finanziaria Regionale 2011)"; la l.r. Campania n. 5 del 2011

"Bilancio di previsione della Regione Campania per l'anno 2011 e bilancio di previsione per il triennio 2011-2013 della Regione" e la l.r. Molise n. 5 del 2011 "Istituzione di un Fondo per il microcredito nella Regione Molise". Sono stati, tuttavia, d'intesa con le regioni interessate, già individuati percorsi che porteranno alla modifica delle parti impugnate delle leggi e, all'esito, alla conseguente rinuncia alle odierne impugnative. È stata invece deliberata la non impugnativa per le se-

guenti leggi regionali: l. r. Calabria n. 5 del 2011; l. r. Calabria n. 6 del 2011; l. r. Trento n. 2 del 2011;) l. r. Trento n. 3 del 2011; l. r. Valle d'Aosta n. 3 del 2011; l. r. Liguria n. 5 del 2011; l. r. Abruzzo n. 4 del 2011 ; l. r. Abruzzo n. 5 del 2011; l. r. Lazio n. 1 del 2011; l. r. Lazio n. 2 del 2011; l. r. Valle d'Aosta n. 4 del 2011; l. r. Veneto n. 8 del 2011; l. r. Friuli Venezia Giulia n. 3 del 2011; l. r. Toscana n. 10 del 2011 e l. r. Toscana n. 11 del 2011.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CDM

Prorogati stati emergenza in comuni Lombardia, E.Romagna e Piemonte

Il Consiglio dei ministri, nella riunione odierna, ha prorogato due stati d'emergenza già dichiarati; il primo per lo svolgimento delle attività di bonifica delle discariche A e B del sito di interesse nazionale ex area SISAS nei comuni di Pioltello e Rodano, in provincia di Milano, il secondo per gli eccezionali eventi atmosferici in Piemonte, nelle province di Piacenza e Pavia, nei comuni di Lodi e Parma, nonché nelle province di Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini. E' quanto si legge nella nota finale di Palazzo Chigi.

Fonte GOVERNO.IT

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Svimez, basta guardare al sud come grande evasore

Basta guardare al Sud come al grande evasore: nel 2008 la quota di reddito dichiarato ai fini Irpef evasa sarebbe stata del 18% nel Mezzogiorno e del 19% nel Centro-Nord. A livello regionale spetta al Veneto il primo posto della classifica, con il 22,4%, mentre Emilia Romagna e Calabria registrerebbero gli stessi tassi di evasione, pari al 20,6%. La più virtuosa la Sardegna, con il 13,7% di reddito evaso. I dati emergono da uno studio Svimez su 'Italia unita nell'evasione fiscale. Basta accuse al Mezzogiorno'. In base agli ultimi dati disponibili, nel 2008 il reddito dichiarato ai fini Irpef in percentuale del reddito disponibile (al netto delle prestazioni sociali, nelle quali maggiore è la presenza nel Mezzogiorno di redditi esenti o non assoggettati ad Irpef) è stato dell'82% nel Mezzogiorno e dell'80,7% nel Centro-Nord. Quindi, precisa lo Svimez, la quota di reddito evasa sarebbe pari al 18% nel Mezzogiorno e al 19% nel Centro-Nord. Dallo studio emergono forti differenze regionali con il livello più elevato di evasione che si registrerebbe in Veneto (22,4%), seguito da Marche (22%) e Basilicata (21%). A pari merito Emilia Romagna e Calabria, con il 20,6%, seguite da Piemonte (20,4%) e Toscana (19,2%). Lombardia (17,6%) e Sicilia (17,2%) registrerebbero percentuali simili. Le più virtuose Liguria (14,7%) e Sardegna (13,7%). Andamento non troppo diverso se si considera la percentuale di reddito dichiarato sul Pil: il Mezzogiorno dichiara il 51,2%, il Centro-Nord il 49,5%. In questo caso è il Lazio a dichiarare di meno, solo il 46,7%, seguito dal Veneto (47,6%). A parte la Calabria (49,4%), al Sud si dichiara il 50% e oltre; la Puglia è al 53,2%, e segue la più virtuosa Liguria (56,4%).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

STATO-REGIONI

Approvato aggiornamento zone vulnerabili da nitrati

La Conferenza Stato-Regioni ha approvato oggi uno schema di accordo per la predisposizione entro l'anno di uno studio finalizzato all'aggiornamento delle zone vulnerabili da nitrati e alla definizione dei carichi inquinanti attribuibili ai diversi settori civili e produttivi. Lo studio, spiega una nota della Regione Emilia Romagna, affiancherà "l'intenso lavoro fin qui effettuato ai fini della richiesta di 'deroga' ai limiti attuali di azoto zootecnico per ettaro in via di conclusione il prossimo 17 maggio a Bruxelles. Lo studio proposto sarà inoltre di supporto all'attuazione delle più recenti direttive europee in materia delle acque". Le Regioni e Province autonome si impegnano, così recita l'accordo, a promuovere l'aggiornamento delle zone vulnerabili e l'adeguamento dei programmi d'azione ai risultati che emergeranno dallo studio. L'accordo è stato fortemente sostenuto e voluto da Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, "dal momento che l'attuale normativa impone gravosi oneri amministrativi e gestionali alle aziende agricole zootecniche di queste regioni e necessita di adeguamenti in relazione ai cambiamenti intervenuti nel tempo, anche al fine di determinare un'equilibrata distribuzione delle responsabilità tra le diverse possibili fonti di inquinamento da nitrati".

Fonte ASCA

LE MISURE PER LA CRESCITA

Fantasia positiva con poche risorse

C'è stata una positiva fantasia creativa nel confezionare, con il poco a disposizione, il pacchetto sviluppo. E le 16 pagine che Il Sole 24 Ore dedica a questo provvedimento lo dimostrano plasticamente. Alcuni segnali di sistema si vedono, nonostante permanga il magigno del debito che non consente slanci nella spesa e impedisce il reale dispiegamento di robuste "politiche della domanda". Che per ora restano affidate alle nuove iniziative per la valorizzazione delle coste e a quelle sul piano casa, la cui rinnovata edizione si spera non incappi più nei veti delle Regioni o nelle resistenze dei Comuni, finora vero impedimento nella realizzazione. Per questo Giulio Tremonti e la squadra di ministri interessata ha lavorato soprattutto sul lato dell'offerta. Semplificazioni, accorpamenti dei controlli, crediti d'imposta, rivalutazioni dei terreni e procedure più rapide per la cessione dei beni obsoleti (ampliati). Una operazione a costo zero, o poco più, ma di stimolo indiretto perchè, come ha spiegato Tremonti, «non sarà la spesa pubblica il motore della ripresa». È proprio questo, però, il nodo principale: le iniziative ri-

sultano spot e non ancora strutturali proprio per problemi di finanziamento. Ancora grandi assenti le liberalizzazioni, a cominciare dalle società municipalizzate, dove 4 su 5 sono in perdita, e spesso gemmano solo "poltronifici" ad uso micro-elettorale. Parte, tuttavia, l'authority per l'acqua, un segnale importante per la trasparenza delle regole in un mercato che ancora non è un vero mercato (sempre che non si riveli come un espediente escogitato solo per evitare il referendum). Il resto, se non incapperà in assalti parlamentari o in complicate fasi attuative (per ora non alle viste), appare comunque significativo. Il nuovo fisco diventa sanzionabile nel caso di accanimento verso il contribuente: non è poco, è senza dubbio una svolta di immagine oltre che di sostanza. Un passo, comprensibile a tutti, nella direzione di quella "rivoluzione culturale amichevole", invocata anche ieri dal direttore delle Entrate, Attilio Befera, e considerata la prima vera forma di efficace recupero di fiducia fiscale prima e di evasione poi. Fa parte di un'altra "rivoluzione culturale" anche la norma che istituisce la Fondazione del merito, prima forma di at-

tuazione (ma non solo) della riforma Gelmini per l'università e destinato a finanziare anche i "premi di risultato" per i docenti migliori. È cruciale l'attenzione al Mezzogiorno, l'area a maggior potenziale di sviluppo, perchè tuttora più arretrata: nel giorno del via libera formale alla Banca del Sud, vengono creati anche i "Sud-bond", titoli emessi a fronte di investimenti destinati al territorio e tassati solo al 5%. Si spera che la loro efficacia non venga inquinata dall'intermediazione della politica dei localismi, finora vero cancro nella gestione dei finanziamenti per iniziative destinate al Mezzogiorno. È dovuta alla incapacità progettuale della classe politica delle regioni del Sud anche la scarsa capacità di spesa dei fondi Ue: per questo il decreto "trasferisce" d'ufficio 5 miliardi di fondi Fas non spesi a copertura del bonus assunzioni nel Mezzogiorno. Una svolta – e si spera non incappi nei veti dell'Unione europea – che ripropone una terapia già sperimentata in passato (e da maggioranze di diversi colori). È vero che il lavoro è la commodity più preziosa in questi anni del post-crisi della finanza globale, ma certo avrebbe avuto più ef-

ficacia, per un'azione forte di allargamento della base produttiva, un bonus legato agli investimenti e non solo a un parametro quantitativo di assorbimento di manodopera altamente svantaggiata. Si spera, piuttosto, che il credito d'imposta per la ricerca possa avere maggiore efficacia ai fini della qualità dell'azione di sviluppo: è positivo che sia valido per soggetti pubblici e privati. Purtroppo non ha una quantificazione di risorse e non ha affatto le sembianze di una misura duratura e di ampia portata. La norma che facilita l'avvicendamento generazionale nell'impresa fa parte del pacchetto di "misure dell'offerta" destinate a facilitare la vita delle aziende così come quelle sulla privacy e sulla non-duplicabilità dei controlli o sull'attenuazione del principio dei pagamenti coatti al Fisco. Insomma, c'è un'attenzione al mondo della produzione. E non poteva essere diversamente: la crescita passa da qui, da quelle centinaia di migliaia di imprese che, tutte le mattine, con il solo aprire i cancelli fanno qualcosa – oltre che per i loro proprietari e i loro lavoratori – per il Paese.

Alberto Orioli

Il decreto per lo sviluppo – Le misure approvate

La mappa delle novità per imprese e famiglie

Provvedimento a costo zero, mancano le liberalizzazioni - Spiagge in concessione per 90 anni, è polemica

ROMA - Rilancio dello sviluppo a costo zero, o quasi. È la sfida lanciata ieri dal Governo per trasformare in strumenti operativi i numeri e le linee guida tracciate a fine aprile con il Documento di economia e finanza. Tre le direttrici su cui si muove il primo dei provvedimenti urgenti del semestre europeo: le semplificazioni, le opere pubbliche e il sostegno alle imprese che investono in ricerca, assunzioni al Sud e turismo. Nonostante le speranze dello Sviluppo economico non ha trovato posto il pacchetto liberalizzazioni (benzina, farmaci, assicurazioni). Le semplificazioni puntano a ridurre la cosiddetta pressione "regolatoria", ossia gli

oneri sostenuti da cittadini e imprese per adempiere a obblighi di comunicazione alle amministrazioni pubbliche. Su questo fronte il decreto varato ieri snellisce gli obblighi in materia di privacy, rilancia il progetto di una carta di identità elettronica e apre la strada ai referti e ai pagamenti on line presso le Asl. Il tavolo delle semplificazioni fiscali ha prodotto oltre 20 voci a partire dal nuovo vademecum sui controlli delle imprese: dovranno essere uniformati, di durata non superiore ai 15 giorni e con cadenza semestrale. Il dipendente pubblico che non segue queste tre regole commetterà un illecito disciplinare. Aumenta il limite di accesso

alla contabilità semplificata e tutti i pagamenti già tracciati con moneta elettronica, sia i pagamenti sopra i 3.000 euro sia l'acquisto dei carburanti, non obbligheranno più i contribuenti a ulteriori comunicazioni al fisco. Opere pubbliche più rapide con il limite alle riserve, l'introduzione di un tetto di spesa per le varianti e per le opere cosiddette "compensative". Il decreto rilancia anche il piano casa e l'edilizia privata con il ritorno del silenzio-assenso per il rilascio del permesso di costruire e l'estensione della Scia. Gli incentivi alle imprese spingono sui crediti d'imposta alla ricerca e alle assunzioni al Sud. Mentre

per le famiglie in difficoltà finanziaria arriva la rinegoziabilità dei mutui. Mentre tra le misure ad hoc per le banche viene rivista la modalità di calcolo del tasso d'usura. Per il rilancio del turismo arrivano i distretti balneari e il diritto di superficie per 90 anni sulle coste. Norma che ha innescato subito la polemica e le reazioni di ambientalisti e opposizioni secondo cui il governo svende così i litorali italiani. Ora la partita si sposta sull'implementazione dell'intero pacchetto con la piena attuazione di tutti gli strumenti messi in campo con il decreto sviluppo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

SEGUONO GRAFICI



Quando scattano le misure, efficacia e criticità

Efficacia:



alta



medio-alta



medio-bassa



bassa

SEMPLIFICAZIONI FISCALI

	Illecito l'eccesso di controlli	Meno obblighi sulle detrazioni	Cambia lo spesometro
La misura	Il controllo amministrativo sarà unificato, potrà essere operato al massimo con cadenza semestrale e non potrà durare più di 15 giorni. La violazione sarà illecito disciplinare	Cade l'obbligo di comunicare al sostituto d'imposta l'aggiornamento dei carichi di famiglia per i quali si ha diritto a detrazioni se non ci sono variazioni rispetto all'anno precedente	Viene disposta l'abolizione della comunicazione telematica per acquisti superiori ai 3mila euro in caso di pagamento con carte di credito, prepagate e bancomat
Entrata in vigore	Le norme entreranno in vigore quando verranno emanati i relativi regolamenti ministeriali	La norma si applicherà a partire dalla dichiarazione 2012 relativa ai redditi del 2011	Lo spesometro entra in vigore il 1° luglio e anche le variazioni seguiranno questa stessa tempistica
Efficacia	Quando saranno in vigore, le norme comporteranno un alleggerimento rispetto all'attuale eccesso di controlli cui sono sottoposte le imprese	È la tipica norma a costo zero che comporterà un alleggerimento delle comunicazioni periodiche che i contribuenti devono fornire al fisco	Con questa norma il Fisco punta a monitorare gli acquisti effettuati dai contribuenti che utilizzano il denaro contante
Criticità	Le criticità potranno derivare dai 15 giorni «effettivi» di attuazione degli accessi. La norma si rivolge ai «piccoli» e ai professionisti, il più delle volte chiamati dal fisco in ufficio e non oggetto di accesso	Spetterà all'amministrazione finanziaria mettere in atto i dovuti controlli per evitare che vengano presentati dati non veritieri e che quindi la semplificazione non si traduca in un danno per le casse dello Stato	La modifica, voluta da imprese e professionisti, introdotta dal decreto legge dimentica i pagamenti per gli acquisti comunque già tracciati con l'utilizzo degli assegni bancari o circolari

SEMPLIFICAZIONI EDILIZIE

BANCHE

	Silenzio assenso per le costruzioni	Rinegoziabili i mutui variabili	Nuovi criteri per il tasso di usura
La misura	Scatta il silenzio-assenso sulla domanda di rilascio del permesso di costruire. Nei comuni con meno di 100mila abitanti il termine è di 90 giorni, 150 nelle città più grandi.	È possibile trasformare da variabili a fissi i mutui fino a 150mila euro fino al 31 dicembre 2012. Il mutuatario deve avere un Isee non superiore a 30mila euro ed essere in regola con le rate	Cambiano i criteri di calcolo del tasso di usura. Il nuovo metodo rende più flessibile la sua definizione rendendo il tasso soglia più adeguato in rapporto alle condizioni di mercato
Entrata in vigore	L'entrata in vigore della semplificazione è immediata	Entrata in vigore contestuale all'entrata in vigore del decreto	Entra in vigore con l'entrata in vigore del decreto sviluppo
Efficacia	Ulteriore scatto nel processo di liberalizzazione e semplificazione dell'edilizia privata. Sul piano culturale era un passaggio ormai inevitabile.	Con la misura la rinegoziazione, finora facoltativa, diviene obbligatoria per le banche. Le condizioni sui nuovi tassi fissi sono inoltre stabilite per legge.	Verranno rimossi gli effetti impropri di razionamento del credito creati dalla vecchia normativa sull'usura
Criticità	Molti operatori preferiscono la carta della licenza edilizia al silenzio-assenso soprattutto quando l'investimento è notevole e il finanziamento arriva dalle banche.	I limiti di reddito potrebbero precludere l'accesso all'agevolazione per gran parte delle famiglie. Chi decide di passare al fisso deve inoltre versare all'inizio rate di importo più elevato.	Problematiche le disposizioni su portabilità e ius variandi: richiedono un tavolo di confronto tra banche e aziende per evitare che siano danneggiate le imprese

SEMPLIFICAZIONI AMMINISTRATIVE

Privacy ridotta per le aziende

La proposta prevede che il codice della privacy non si applichi ai trattamenti dei dati personali tra determinate società per le sole finalità di natura amministrativo-contabile

La norma entrerà subito in vigore. In questo modo si adeguano le regole italiane a quelle degli altri paesi Ue

 Azzerata (nel senso letterale della parola) la burocrazia, visto che ogni obbligo privacy viene meno, seppure per casi ben determinati

Aperta la breccia, il rischio è che la si allarghi fino a farci transitare di tutto. E così quello che da domani è un esonero per situazioni circoscritte, in futuro potrebbe estendersi. Tant'è che il garante privacy aveva detto "no"

Pagamenti on line con le Asl

Sarà possibile il pagamento online del ticket delle prestazioni sanitarie e la consegna via web dei referti medici da parte del Servizio sanitario nazionale

La norma deve entrare in vigore entro 180 giorni dalla conversione in legge del decreto

 Ottima l'idea ma il vero problema è la sua concreta realizzabilità nelle Aziende sanitarie locali del meridione, dal Lazio in giù

Il piano e-gov sull'Ict del governo presenta ancora numerose criticità soprattutto nel meridione e gli investimenti in sanità all'80% sono concentrati nel solo settentrione

Carta d'identità elettronica

Viene soppresso il limite d'età (15 anni) per ottenere la carta d'identità che ora diventa "elettronica". La nuova carta varrà 3 anni per i minori e 10 anni per i maggiorenni

Soppressione del limite d'età e nuova durata dovrebbero essere immediate, tempi incerti per il supporto elettronico

 Il processo di emissione della carta d'identità elettronica semplifica l'intero sistema di rilascio e riduce i costi per le amministrazioni

Si tratta di un nuovo rilancio di un progetto su cui il ministero dell'Interno e quello per la Pa e l'innovazione avevano già attivato diverse iniziative in passato. Non ci sono previsioni sui tempi di attuazione

GRANDI OPERE

Cambiano le regole sugli appalti

Il pacchetto da un lato velocizza l'affidamento delle opere pubbliche (più trattativa privata e sfoltimento dei maxiribassi), dall'altro taglia i costi con i tetti a riserve e varianti

Subito dopo la pubblicazione in Gazzetta anche per le opere già in progettazione

 Interviene in modo deciso (ma non condiviso) sui nodi che portano fuori controllo la spesa per opere pubbliche e tende la mano alle Pmi

L'impatto immediato dei tagli rischia di aumentare le liti tra costruttori e Pa e, più in generale, di rallentare le opere, molte delle quali andranno riprogettate

PIANO CASA

Nuovi premi volumetrici

Nuovi premi volumetrici, ma riguarderanno solo le zone urbane degradate. Per le abitazioni premio del 20%, per la prima volta aumento (10%) anche per edifici non abitativi.

Partenza 120 giorni dopo l'entrata in vigore del Dl e finché una legge regionale non disponga diversamente

 Come per il piano casa, l'efficacia è tutta da vedere, a partire dalla reazione delle Regioni. Interventi complessi e difficili, ma molto ambiziosi

Si tratta di interventi innovativi che puntano a incentivare la demolizione e ricostruzione. Possono segnare un ambizioso passaggio dal «piano casa» al «piano città»

SERVIZI PUBBLICI

Arriva l'authority per l'acqua

Viene istituita l'Agenzia nazionale di vigilanza sulle risorse idriche che avrà compiti di regolazione (anche tariffaria) e di difesa degli utenti. In realtà viene potenziata l'attuale commissione

L'entrata in vigore è immediata. Poi serviranno i tempi tecnici per la costituzione

 Un potenziamento della regolazione per i servizi idrici era invocata da tutte le parti politiche. Va verificata l'effettiva indipendenza

Lo scontro politico ora si concentrerà sulla capacità di questa norma di evitare i due referendum sull'acqua. Il governo conta almeno di «depotenziare» i quesiti



SOSTEGNO ALLE IMPRESE

	Bonus assunzioni al Sud	Credito d'imposta per la ricerca	Fondo di garanzia «flessibile»
La misura	Credito d'imposta per l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori svantaggiati nella misura del 50% dei costi salariali sostenuti per i 12 mesi successivi all'assunzione	Bonus ricerca sperimentale su due anni, 2011 e 2012. La misura è fissata nel 90% della spesa aggiuntiva d'investimento per le imprese che finanziano progetti di ricerca in atenei	Lo strumento dovrebbe diventare più flessibile. Potrà sostenere con garanzia concessa a titolo oneroso il capitale di rischio investito da fondi comuni di investimento mobiliari chiusi.
Entrata in vigore	Per il finanziamento dell'agevolazione attraverso l'utilizzo dei fondi europei sarà necessario il via libera della Ue	Per la sua attuazione servirà un successivo provvedimento emesso dal direttore dell'Agenzia delle entrate	Le novità arriveranno solo con decreti attuativi del ministero dello Sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'Economia.
Efficacia	 La misura mira a sostenere l'occupazione di lavoratori che hanno perso il posto da tempo o in età avanzata (oltre 50 anni) e hanno difficoltà di reinserimento	 Innegabile l'appeal di un credito d'imposta fissato al 90% dei nuovi investimenti in ricerca ma c'è un rebus legato alle risorse	 L'efficacia è legata al contenuto dei decreti attuativi. Così come scritta, infatti, la norma lascia ampio margine discrezionale
Criticità	L'incentivo, rispetto al passato, richiede più stringenti requisiti soggettivi che ne limitano la fruibilità. Le imprese avrebbero poi preferito la fiscalità a beneficio di investimenti e produttività	Il DL non indica le risorse ma il fatto che venga abolito il bonus introdotto dalla legge di stabilità (mai attuato) lascia presumere che potrà contare sui 100 milioni all'epoca stanziati. Il resto da tagli alle spese rimodulabili	Da verificare se procederà il progetto di fare del Fondo di garanzia uno strumento a sostegno della Banca del Sud e le eventuali ricadute sull'operatività generale dello strumento

SCUOLA E UNIVERSITÀ

Assunzione precari e fondo merito

Nel Dl c'è una misura immediata per l'università (la Fondazione per il merito) e un pacchetto a lunga gittata sui precari della scuola (in primis le assunzioni triennali)

Per la fondazione servirà un decreto di Mef e Miur che introduca lo statuto. Le assunzioni di docenti e Ata arriveranno con un piano triennale tutto da definire

 La Fondazione potrebbe far partire il fondo per il merito previsto dalla riforma Gelmini. Il destino dei precari dipenderà dai vincoli di finanza pubblica

Riguardano soprattutto la scuola. Oltre al numero di assunzioni (attualmente i posti vacanti sono 67mila tra docenti e personale Ata) investono anche la norma blocca-ricorsi che è tutta da verificare

TURISMO

Sgravi per i distretti balneari

Potranno essere costituiti i distretti turistico-alberghieri. Nei loro confronti si applicheranno tutte le agevolazioni fiscali e amministrative previste per le «zone a burocrazia nero»

I distretti andranno istituiti con Dpcm su richiesta delle imprese nelle porzioni di aree scelte dall'Agenzia del demanio

 Unire le forze e mettersi in rete potrebbe rafforzare la competitività delle imprese turistiche ma molto dipenderà dall'appetibilità degli incentivi

Le «zone a burocrazia zero» esistono già da un anno visto che le ha introdotte per il solo Mezzogiorno la scorsa manovra estiva, ma aspettano ancora attuazione. Stesso discorso per gli sportelli unici che stentano a decollare

Diritto di superficie sulle spiagge

Sarà possibile ottenere un diritto di superficie di durata novantennale lungo una porzione di costa. La norma si estende alle costruzioni già esistenti

Saranno le Regioni, su iniziativa dei Comuni e di intesa con l'Agenzia del demanio, a delimitare le aree su cui costituire il diritto di superficie

 Parecchi gli enti da mettere d'accordo: Comuni, Regioni, Agenzia del demanio, Agenzia delle entrate. L'applicazione concreta potrebbe risentirne

Il destino della norma è collegato anche alle sorti del federalismo demaniale visto che il demanio marittimo passerà alle Regioni. Ma a un anno dall'arrivo del decreto attuativo il Dpcm che lo trasferisca non è ancora arrivato

Decreto per lo sviluppo – Il dizionario delle novità

Il restyling fiscale dalla «A» alla «Z»

Semplificazione a tutto campo: dalle richieste dei rimborsi alla tempestiva per i versamenti

Il tavolo delle semplificazioni fiscali voluto dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, per rispondere alle esigenze delle imprese e dei professionisti per ridurre il peso della burocrazia, ha trovato una prima risposta nelle oltre 20 misure introdotte nel decreto sviluppo varato ieri dal Governo. Si parte dai controlli sotto forma di accesso che dovranno seguire poche e specifiche regole: essere unificati, semestrali e di durata non superiore ai 15 giorni. E si arriva allo spesometro, che dal 1° luglio non sarà più operativo in caso di acquisti effettuati con carte di credito. Di particolare rilievo anche l'abolizione della presentazione della scheda carburanti per professionisti o dipendenti con auto aziendale che fanno il pieno esclusivamente con carte di credito. Come annunciato dallo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il testo approvato ieri resterà aperto al confronto fino alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale prevista non prima del 12 maggio.

Marco Mobili
Dino Pesole

A

ACCESSI

I controlli amministrativi presso le imprese, in forma di accessi, vengono unificati, distribuiti al massimo con cadenza semestrale, con una durata che non può eccedere i quindici giorni. Gli atti compiuti in violazione delle nuove procedure sono assimilati per i dipendenti pubblici a illeciti disciplinati. L'obiettivo è evitare gli accessi «dovuti a controlli di natura amministrativa» disposti soprattutto nei confronti delle piccole e medie imprese. La norma dispone che tali controlli dovranno essere oggetto di programmazione da parte degli enti competenti e di coordinamento tra i diversi soggetti interessati. Quanto alla durata degli accessi, viene aggiornato l'articolo 12, comma 5 dello Statuto del contribuente: non si potranno superare i quindici giorni in tutti i casi in cui la verifica sia svolta presso la sede di imprese in contabilità semplificata e di lavoratori autonomi. Saranno conteggiati i giorni «di effettiva presenza» degli operatori civili e militari dell'amministrazione finanziaria presso la sede del contribuente.

B

BENI OBSOLETI

Raddoppia da 10 milioni delle vecchie lire (5.164 euro) a 10 mila euro il valore dei beni obsoleti di cui le imprese potranno disfarsi. Sarà sufficiente l'atto del notaio, senza ulteriori comunicazioni preventive all'amministrazione finanziaria e alla Guardia di Finanza. Si modifica in tal modo il «Regolamento recante norme per il riordino della disciplina delle presunzioni di cessione e di acquisto» (Dpr 10 novembre 1997, n. 441), in particolare l'articolo 4 che disciplina le modalità di "distruzione" dei beni d'impresa non più utilizzati.

C

COMUNICAZIONI

Viene abolito l'obbligo della comunicazione annuale al sostituto d'imposta dei dati relativi alle detrazioni per carichi di famiglia, nel caso in cui non siano intervenute variazioni rispetto all'anno precedente. La mancata comunicazione annuale da parte di lavoratori dipendenti e pensionati costituiva causa di decadenza dal diritto alle detrazioni.

CONTABILITÀ SEMPLIFICATA

Il regime di contabilità semplificata viene esteso a 400mila euro di ricavi per le imprese di servizi, e a 700mila euro per le altre imprese. Il limite entro il quale scatta l'obbligo della tenuta della contabilità ordinaria era stato aggiornato l'ultima volta nel 2001.

D

DETRAZIONI DEL 36%

Chi decide di avvalersi della detrazione Irpef del 36% sugli interventi di ristrutturazione edilizia non dovrà più comunicare all'agenzia delle Entrate l'avvio dei relativi lavori. Sarà sufficiente riportare in dichiarazione dei redditi gli estremi della dichiarazione di inizio lavori. Al contribuente basterà dunque una semplice comunicazione al Comune.

DEDUZIONI

I contribuenti che si trovano in regime di contabilità semplificata potranno dedurre fiscalmente l'intero costo, per singole spese non superiori a 1.000 euro, nel periodo d'imposta in cui ricevono la fattura.

E

ESECUTIVITÀ DEGLI ATTI

Viene disposta l'attenuazione del principio del «solve et repete» (prima paga, poi avvia la lite). In sostanza, nel caso in cui ci si trovi in presenza di richiesta di sospensione giudiziale degli atti esecutivi, non si procederà all'esecuzione fino alla decisione del giudice e comunque fino al centoventesimo giorno. La sospensione non si applica alle azioni cautelari e conservative, «nonché a ogni altra azione prevista dalle norme ordinarie a tutela del creditore». Inoltre, viene espressamente chiarito che rientrano tra gli accertamenti esecutivi anche quelli emessi dagli uffici ai fini dell'imposta sulle attività produttive. Mentre per quanto riguarda la sanzione amministrativa del 30%, l'intervento correttivo dispone che questa non si applica in caso di omesso o tardivo versamento delle somme dovute sulla base degli accertamenti esecutivi.

F

FATTURE

Nella logica di "spostare in avanti" limiti ormai più che datati e non in linea con la mutata realtà produttiva del Paese, viene elevato a 300 euro l'importo per poter riepilogare in un solo documento le fatture ricevute nel mese.

G

GAS

Il decreto fissa al 10% l'aliquota Iva dovuta per ogni singolo contratto di somministrazione di gas naturale per la combustione a fini civili, fino a 480 metri cubi di gas somministrato.

I

INFORMAZIONI

Nel provvedimento varato ieri dal Consiglio dei ministri si prevede espressamente che i contribuenti non debbano fornire informazioni già in possesso dell'amministrazione finanziaria e degli enti previdenziali, anche nel caso in cui questi ultimi possano acquisirli direttamente da altre amministrazioni. In questo senso la normativa fiscale si allinea alle disposizioni più generali previste per l'acquisizione di dati e documenti già in possesso delle amministrazioni pubbliche. Chiaro l'intento di evitare che la richiesta eccessiva di documentazione e informazioni si trasformi in un ulteriore onere a carico di cittadini e imprese.

L

LIQUIDAZIONI E RATEIZZAZIONI

Il decreto legge dispone una serie di semplificazioni in tema di riscossione e in particolare dei limiti di importi minori per chiedere la rateizzazione dei debiti tributari frutto di liquidazione, controllo e accertamento delle dichiarazioni dei redditi. Viene così eliminato l'obbligo dell'istanza preventiva che il contribuente deve presentare al Fisco se l'importo dovuto a seguito del controllo della dichiarazione è superiore a 2.000 euro (questo limite attualmente scende a 500 euro se l'importo dovuto deriva dalla liquidazione dei redditi soggetti a tassazione separata). Inoltre, la presentazione di garanzia per ottenere la rateizzazione delle somme dovute sarà necessaria solo per importi dovuti all'amministrazione successivi alla prima rata.

O

OBBLIGHI ISTITUZIONALI

Le agenzie fiscali e gli enti di previdenza possono stipulare convenzioni con le amministrazioni pubbliche per acquisire, in via telematica, i dati e le informazioni personali «che le stesse detengono per obblighi istituzionali». Si punta in tal modo a ridurre gli adempimenti dei cittadini e delle imprese e a rafforzare contestualmente il contrasto alle evasioni e alle frodi fiscali. La norma dispone che nella convenzione debbano essere indicati i motivi «che rendono necessari i dati e le informazioni medesime». La mancata fornitura di tali dati costituisce evento valutabile ai fini della responsabilità disciplinare e, ove ricorra, della responsabilità contabile.

P

PARTECIPAZIONI

Si riapre la strada alla possibilità di rideterminare il valore di acquisto delle partecipazioni. È previsto il pagamento di un'imposta sostitutiva per rivalutare il valore di acquisto delle partecipazioni non negoziate nei mercati regolamentati. I soggetti che si avvalgono della rideterminazione dei valori ovvero coloro che hanno già effettuato una precedente determinazione possono detrarre dall'imposta sostitutiva dovuta per la nuova rivalutazione l'importo relativo all'imposta sostitutiva già versata. Sarà il direttore dell'agenzia delle Entrate, ai fini del controllo della legittimità della detrazione utilizzata dal contribuente, a definire i dati da indicare nella dichiarazione dei redditi.

R

RIMBORSI

La richiesta di un rimborso d'imposta effettuata dai contribuenti in sede di dichiarazione dei redditi può essere mutata in richiesta di compensazione, entro 120 giorni dalla presentazione della dichiarazione. Il contribuente, in sostanza, utilizzando una dichiarazione integrativa potrà esercitare l'opzione e in molti casi potrà trovare più conveniente spendere il credito maturato con il Fisco per compensare i suoi eventuali debiti.

RIVALUTAZIONI

Torna la rivalutazione per la rideterminazione del valore di acquisto delle partecipazioni non negoziate e dei terreni edificabili e con destinazione agricola. Per i soggetti interessati ci sarà tempo fino al prossimo 1° luglio 2011.

S

SPESOMETRO

Cade l'obbligo di inviare la comunicazione telematica da parte dei contribuenti per acquisti d'importo superiore a 3mila euro, nel caso in cui i pagamenti vengano effettuati con carte di credito, carte prepagate e bancomat. In ogni caso, alla luce della proroga già disposta dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, il cosiddetto «spesometro» comincerà ad applicarsi a partire dal prossimo 1° luglio. In sostanza, artigiani e commercianti non dovranno più monitorare per conto del Fisco tutti i pagamenti già tecnicamente tracciati dall'amministrazione con i dati in possesso di istituti bancari e finanziari. Sarebbe invece restare l'obbligo di comunicazione al Fisco dei pagamenti effettuati con assegni bancari.

SCHEDE CARBURANTI

L'addio alle comunicazioni fiscali già note al Fisco con i mezzi di pagamento elettronico arriva anche nei distributori di benzina. Viene infatti abolito l'obbligo di compilazione della scheda carburante, nel caso in cui il contribuente utilizzi esclusivamente carte di credito, di debito o prepagate per effettuare il pieno. Un aggravio in meno soprattutto per i professionisti e le imprese con parco auto aziendale che fanno ricorso alla scheda carburanti per dedurre i costi dei veicoli strumentali all'attività svolta.

T

TERRENI EDIFICABILI

Viene offerta l'opportunità di rideterminare il valore di acquisto dei terreni edificabili, attraverso il pagamento di un'imposta sostitutiva. Si applicano le stesse regole di utilizzo in detrazione dell'imposta sostitutiva già descritte per la rivalutazione delle partecipazioni nel caso in cui i soggetti interessati abbiano già effettuato una precedente rideterminazione. Inoltre, così come per le partecipazioni, i soggetti che non effettuano la detrazione potranno chiedere il rimborso della imposta sostitutiva già pagata. Il termine di decadenza per la richiesta di rimborso decorre dalla data del versamento dell'intera imposta o della prima rata relativa all'ultima rideterminazione effettuata. L'importo del rimborso non può essere comunque superiore all'importo dovuto in base all'ultima rideterminazione del valore effettuata.

U

UNICA SCADENZA

Si dispone la concentrazione in un'unica scadenza dei termini entro i quali gli enti pubblici devono effettuare i versamenti fiscali con il modello di pagamento «F24 EP». In sostanza, anche per gli enti pubblici l'appuntamento con il modello unico di versamento F24 viene fissato al 16 di ogni mese. Si tratta di una razionalizzazione, poiché le regole per i versamenti fiscali effettuati dagli enti pubblici sono ormai sparse in più provvedimenti, che fissano termini di scadenza dei versamenti differenti a seconda della tipologia di imposta da versare.

V

VERSAMENTI

Se il termine di versamento cade di sabato o di giorno festivo, il versamento è considerato tempestivo se viene effettuato il primo giorno lavorativo successivo. Rimangono invariati i termini di scadenza delle somme dovute a titolo di saldo e di acconto in base alle dichiarazioni annuali, nonché quelli per il pagamento dell'imposta sul valore aggiunto dovuta a titolo di acconto del versamento relativo al mese di dicembre. Le disposizioni introdotte dal decreto sviluppo si applicheranno a partire dal 1° luglio prossimo.

Z

ZERO BUROCRAZIA

È l'obiettivo finale del decreto sviluppo, quello di ridurre drasticamente il complesso di oneri burocratici e amministrativi che pesano su imprese e cittadini, e che di fatto rappresentano un costo. Accesso in azienda con nuovi termini.

Il decreto per lo sviluppo – L'edilizia privata

Permesso di costruire entro 90 giorni

Al via il silenzio-assenso - Nelle città con oltre 100mila abitanti il termine sarà di 150 giorni

ROMA - Novanta giorni per avere il «permesso di costruire», quello che una volta si chiamava licenza edilizia; i giorni diventano 150 nelle città con più di 100mila abitanti o per progetti particolarmente complessi. Il silenzio-assenso scatta ora per gli interventi edilizi privati più pesanti dopo che la liberalizzazione negli ultimi anni aveva coinvolto tutta l'edilizia minore con l'estensione della Dia (denuncia inizio attività) e della Scia (segnalazione certificata di inizio attività). Entro i termini previsti dal decreto legge per lo sviluppo varato ieri il cittadino dovrà avere una risposta chiara alla propria domanda: un sì, un no oppure comunque scatterà il silenzio-assenso. Il termine ordinario per il silenzio-assenso si potrà allungare qualora siano necessarie le «interruzioni» previste in due casi: qualora il responsabile del procedimento richieda «modifiche di modesta entità» alla richiesta originaria (l'interessato avrà 15 giorni di tempo per rispondere e integrare la documentazione) oppure qualora siano necessarie integrazioni alla documentazione (in questo caso il termine per il silenzio-assenso riparte dalla data in cui la documentazione viene presentata). Ci potrà essere una sola interruzione del termi-

ne, quindi, non si andrà comunque molto oltre i 90 giorni per i piccoli centri e i 150 per le città maggiori. Le opere interessate Vediamo, però, la "pratica" dall'inizio. Anzitutto per quali opere sia ancora obbligatorio il permesso di costruire. Il testo unico per l'edilizia (Dpr 380/2001) ha risentito della liberalizzazione e le tipologie per cui il permesso è ancora obbligatorio sono solo tre: nuove costruzioni, ristrutturazioni urbanistiche (si tratta di operazioni di trasformazione di intere porzioni di città come demolizioni e ricostruzioni o riqualificazione di aree dismesse), ristrutturazioni edilizie. Questa terza tipologia si articola però in sei varianti: frazionamento immobiliare (aumento di unità immobiliari), aumento del volume, modifica della sagoma, variazione dei prospetti o modifica delle superfici, cambiamento di destinazione d'uso per i soli centri storici. Si aggiunga che molte regioni hanno spinto la liberalizzazione edilizia anche oltre gli standard nazionali e alcune di queste tipologie sono realizzabili con la cosiddetta Super-Dia. La domanda Dovrà essere presentata allo sportello unico per l'edilizia del comune. Si dovrà allegare anzitutto l'attestazione del titolo di legittimazione a presentare la

domanda (per esempio il titolo di proprietà dell'immobile). Poi gli elaborati progettuali e altri documenti eventualmente previsti dal regolamento edilizio. Infine la dichiarazione di un progettista abilitato che asseveri la conformità del progetto agli strumenti urbanistici approvati o adottati, ai regolamenti edilizi, alle norme di settore e in particolare alle norme antisismiche, di sicurezza, antincendio igienico-sanitarie, di efficienza energetica. L'iter Dopo dieci giorni lo sportello unico nomina un responsabile del procedimento. Entro sessanta giorni il responsabile del procedimento dovrà notificare una proposta di provvedimento, corredata da una dettagliata relazione, con la qualificazione tecnico - giuridica dell'intervento richiesto. Questo termine diventa di 120 giorni nei comuni con oltre 100mila abitanti o per i progetti particolarmente complessi (devono essere definiti così dal responsabile del procedimento). Nei trenta giorni successivi alla presentazione della proposta di provvedimento, il responsabile dovrà presentare il provvedimento definitivo. Qualora l'esito sia di rigetto, altri dieci giorni per motivarlo. I vincoli sul bene Il silenzio-assenso non si applica nel caso sull'immobile siano presenti vincoli am-

bientali, paesaggistici e culturali. In questi casi si segue una procedura diversa. Se il vincolo compete all'amministrazione comunale, il termine per il silenzio-assenso decorre a partire dal rilascio dell'atto di assenso. Ove tale atto «non sia favorevole», decorso il termine per l'adozione del provvedimento conclusivo del responsabile del procedimento, si intende formato il silenzio-rifiuto. Un margine di dubbio resta qualora l'amministrazione titolare del vincolo non si esprima: decorre comunque il silenzio-assenso? Dallo spirito della norma sembra di poterlo escludere, dalla lettera no. L'altro caso è quello in cui la titolarità della salvaguardia del vincolo spetta a un'amministrazione diversa da quella comunale, per esempio alla Soprintendenza. In questo caso il responsabile del procedimento dovrà convocare una conferenza di servizi e acquisire il parere. Anche in questo caso l'esito «non favorevole» fa scattare il silenzio-rifiuto, mentre la mancata pronuncia (o mancata partecipazione alla conferenza di servizi) non viene esplicitamente prevista. giorgio.santilli@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

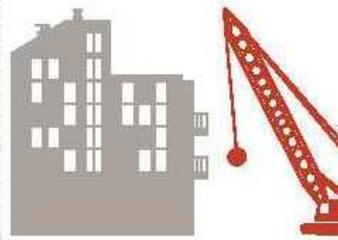
Permesso di costruire per otto tipologie

Il testo unico per l'edilizia (Dpr 380/2011) prevede all'articolo 10 le otto tipologie di intervento per

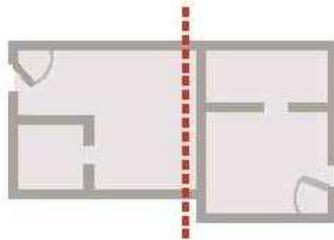
cui è ancora necessario ottenere il permesso di costruire (la ex licenza edilizia)



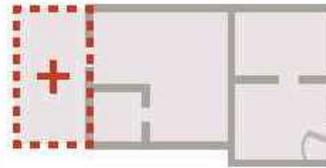
Nuove costruzioni. È l'intervento classico da licenza edilizia, la realizzazione di nuovi edifici



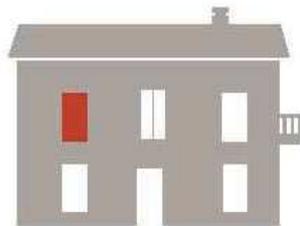
Ristrutturazione urbanistica. Si tratta di interventi complessi di riqualificazione su porzioni di città



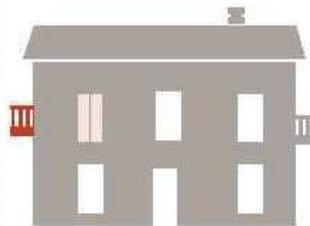
Aumento di unità immobiliari. È il caso che si verifica nel caso di frammentazione immobiliare



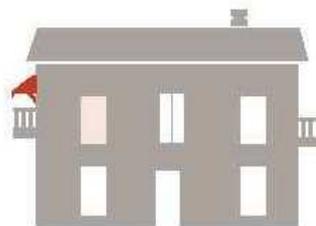
Modifiche del volume. In larga prevalenza si tratta ovviamente di richieste di aumenti volumetrici



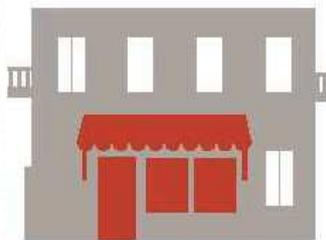
Modifiche della sagoma. Intervento architettonici, modifiche della facciata esterna



Modifiche dei prospetti. Interventi che alterino la prospettiva o le distanze degli edifici



Modifiche delle superfici. Casi di aumento di superfici coperte, per esempio realizzazione di verande



Modifiche destinazioni d'uso (nei soli centri storici). Esempio: da residenziale a commerciale

L'ITER

1 | LA DOMANDA

ALLO SPORTELLO UNICO

La richiesta per il rilascio del «permesso di costruire» dovrà essere presentata allo sportello unico per l'edilizia del comune. Alla domanda si dovrà allegare anzitutto l'attestazione del titolo di legittimazione a presentare la domanda (per esempio il titolo di proprietà dell'immobile). Devono essere allegati anche gli elaborati progettuali e altri documenti eventualmente previsti dal regolamento edilizio comunale. Infine va presentata con la richiesta anche la dichiarazione di un progettista abilitato che asseveri la conformità del progetto agli strumenti urbanistici approvati o adottati, ai regolamenti edilizi, alle norme di settore e in particolare alle norme antisismiche, di sicurezza, antincendio igienico-sanitarie, di efficienza energetica

3 | LE INTERRUZIONI

DUE CASI

L'interruzione dei termini per la formazione del silenzio assenso possono essere interrotti per la necessità di integrare la documentazione (solo una volta e si riparte dalla data di presentazione) oppure qualora il responsabile del procedimento chieda una modifica di modesta entità all'intervento proposto. In questo caso il proponente ha 15 giorni per accettare e presentare la documentazione integrativa

4 | I VINCOLI

UNA PROCEDURA DIVERSA

La norma prevede esplicitamente che il silenzio-assenso non si applichi nei casi di vincolo ambientale, paesaggistico o culturale. Nel caso di un vincolo la cui salvaguardia spetti all'amministrazione comunale, anche per delega, si potrà utilizzare il silenzio-assenso ma solo dopo che sarà stato rilasciato l'atto di assenso dell'ufficio preposto al vincolo. Il termine decorrerà da quel momento. Qualora la competenza di salvaguardia sul vincolo spetti a un'amministrazione diversa dal Comune (per esempio una Sovrintendenza) si dovrà convocare una conferenza di servizi per ottenere il rilascio dell'atto di assenso

2 | LA FORMAZIONE DEL SILENZIO-ASSENSO

60 GIORNI

NOTIFICA DELLA PROPOSTA DI PROVVEDIMENTO

Il responsabile del procedimento, nominato dall'amministrazione comunale entro dieci giorni dalla presentazione della richiesta allo sportello unico per l'edilizia, ha 60 giorni di tempo (120 nelle città con oltre 100mila abitanti) per formulare e notificare all'interessato una proposta di provvedimento, corredata da una dettagliata relazione con la qualificazione tecnico-giuridica dell'intervento richiesto.

In questi sessanta giorni, il responsabile del procedimento acquisisce, avvalendosi dello sportello unico, tutti i pareri e gli atti di assenso eventualmente necessari e valuta la conformità del progetto alla normativa vigente.

Il responsabile del procedimento può anche richiedere integrazioni della documentazione presentata e proporre modifiche di modesta entità al progetto presentato. Nei successivi trenta giorni, il dirigente o responsabile dell'ufficio adotta il provvedimento definitivo di approvazione o di diniego. Qualora non lo faccia, scatta il silenzio-assenso

30 GIORNI

PROVVEDIMENTO DEFINITIVO

Il provvedimento definitivo di rilascio del permesso di costruire deve essere adottato dal dirigente o responsabile dell'ufficio entro 90 giorni (120 per le città con oltre 100mila abitanti)

ESPLICITO DINIEGO

In caso di diniego, il dirigente a capo dell'ufficio o il responsabile del procedimento devono comunicare entro 40 giorni dalla proposta di provvedimento le motivazioni del diniego

SILENZIO ASSENSO

Se l'ufficio non emette alcun atto, né di rilascio del titolo abilitativo né di diniego, a trenta giorni dalla proposta di provvedimento presentata dal responsabile del procedimento, «si intende formato il silenzio-assenso»

Aree urbane degradate - Le norme valgono anche per negozi, magazzini, edifici industriali

Nuovo piano casa al via fra 120 giorni

Per l'edilizia privata non c'è soltanto il silenzio-assenso sul permesso di costruire nel decreto legge per lo sviluppo varato ieri dal Consiglio dei ministri. Il Governo prova anche a rilanciare un nuovo piano straordinario di edilizia privata che somiglia al vecchio piano casa, ma in realtà è qualcosa di diverso. Primo, perché riguarderà solo aree urbane degradate e l'intervento dovrà essere organico. Secondo, perché l'aumento delle volumetrie usato come premio per chi interviene riguarderà non soltanto le abitazioni (+20%) ma per la prima volta anche gli edifici non residenziali come negozi,

magazzini, edifici industriali (+10%). Questo «piano città» resta però in stand by per 120 giorni. Una clausola che dovrebbe salvare la norma dal profilo di incostituzionalità per aver invaso le competenze regionali. È previsto infatti che questi premi si applicheranno «decorso il termine di 120 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto» e «fino all'approvazione» di leggi regionali ad hoc. Le Regioni avranno cioè quattro mesi per sbarrare la strada alla norma qualora non vogliano che sia applicata sul loro territorio. Quattro saranno i premi che questo genere di intervento potrà concedere: riconoscimento di una vo-

lumentria aggiuntiva (questo è l'unico intervento che scatta automaticamente dopo 120 giorni anche in assenza di legge regionale); delocalizzazione delle volumetrie in aree diverse da quella degradata dove si interviene; cambiamenti di destinazione d'uso purché si tratti di «destinazioni tra loro compatibili e complementari»; modifiche della sagoma necessarie per l'armonizzazione architettonica con gli organismi edilizi esistenti. Numerose altre semplificazioni sono contenute nel decreto legge. Per semplificare le procedure di trasferimento dei beni immobili, ad esempio, «la registrazione dei contratti di

compravendita aventi ad oggetto immobili o comunque diritti immobiliari assorbe l'obbligo» di denuncia alla pubblica sicurezza. Per semplificare l'accesso dei cittadini agli strumenti urbanistici, gli elaborati tecnici allegati dovranno essere pubblicati sui siti delle amministrazioni comunali. Nei comuni che hanno proceduto al coordinamento degli strumenti urbanistici settoriali, la relazione acustica per gli interventi edilizi è sostituita dall'autocertificazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Sa.

Decreto per lo sviluppo – Le regole per gli appalti

Gare più semplici per le Pmi

Trattativa privata fino a 1 milione ed esclusione automatica per i maxi-ribassi - MISURE ANTICRISI - Prorogati fino al 2013 i requisiti più «morbidi» per entrare nel mercato, sei mesi di tempo in più per rifare i vecchi certificati

Il pacchetto di misure per gli appalti contenuto nel decreto sviluppo semplifica le gare soprattutto per le piccole e medie imprese. Va in questa direzione, ad esempio, il raddoppio della soglia per la trattativa privata che passa da 500mila euro a un milione, con l'obbligo però di invitare almeno dieci concorrenti nella nuova fascia. Allo stesso modo con l'esclusione automatica delle offerte anomale che sale dall'attuale limite di un milione alla soglia europea dei 4,8 milioni, si consente alle Pmi più sane una competizione non inquinata da ribassi insostenibili e, in definitiva, più veloce. L'esclusione automatica dei maxi-ribassi – che il decreto ammette fino al 2013 – dovrebbe riportare alla normalità questa fascia di mercato oggi diventata una sorta di arena con centinaia di candidati, che si sfidano a colpi di supersconti. Con l'esclusione automatica, invece, chi esagera con i ribassi viene tagliato fuori senza appello e la gara diventa anche più veloce. La semplificazione è piaciuta all'Ance:

in un comunicato i costruttori hanno apprezzato «la scelta di preferire all'utilizzo del cosiddetto massimo ribasso, che favorisce le infiltrazioni della criminalità organizzata, metodi di gara alternativi, come l'esclusione automatica delle offerte anomale». Negativo, invece, il giudizio dell'Ance sul tetto massimo alle riserve del 20%: secondo il presidente, Paolo Buzzetti, «penalizza le imprese anche nel caso di evidenti carenze ed errori nelle fasi progettuali». Quello contenuta nel decreto sviluppo è in realtà una vera e propria riforma di vasta portata – la quarta dal 2006 – del Codice degli appalti. Fatta di tre assi portanti: il primo è un «tagliando» al Codice che comporta di fatto alcune semplificazioni, come appunto l'esclusione automatica, i modelli standard di bandi e la revisione delle cause di esclusione dalle gare. Il secondo asse è quello più duro da digerire ai costruttori e riguarda appunto la compressione dei possibili sforamenti. La linea del rigore impostata da Tremonti è stata confermata senza o-

scillazioni dal Consiglio dei ministri di ieri. Dunque via libera senza modifiche, ad esempio, al nuovo tetto alle opere compensative, che passa dal 5 al 2% e comprende anche le opere di mitigazione ambientale. La soglia si applica da subito a tutti i progetti preliminari non ancora approvati e anche a tutte le infrastrutture non strategiche. Oltre al tetto del 20% alle riserve criticato dall'Ance, Tremonti è poi riuscito anche a ridurre le somme a disposizione per le varianti, che perdono il 50% dei risparmi ottenuti dai ribassi. Falliti anche gli ultimi tentativi di mediazione per lasciare intatti gli indennizzi sugli aumenti eccezionali dei materiali da costruzione: la percentuale che di anno in anno viene riconosciuta (e che scontata già una franchigia del 10% sull'aumento) viene dimezzata. C'è poi un terzo filone, con significative misure anti-crisi: la più importante è la proroga per altri due anni, fino al 2013, dei requisiti più morbidi per entrare nel mercato. In altre parole per abilitarsi nelle gare non si dovrà per forza ricorrere

agli ultimi cinque bilanci, funestati dalla crisi. In alternativa, si potrà guardare più indietro e cercare i migliori cinque bilanci degli ultimi dieci anni. Stessa facilitazione anche per architetti, ingegneri e società di ingegneria che potranno esibire i migliori tre anni dell'ultimo decennio. Infine una proroga, anche questa molto attesa sia dalle imprese che dalle amministrazioni. Tra le norme inserite ieri in corsa nel decreto c'è appunto lo spostamento di sei mesi, fino a giugno 2012, del termine per rifare da capo i vecchi certificati lavori relativi alle dieci categorie che il Regolamento modifica. Intanto il ministro Matteoli si è impegnato a studiare una soluzione: il rischio è che si debba mettere mano a 150mila vecchi certificati (stime dell'Autorità contratti) alcuni firmati dai funzionari pubblici anche dieci anni fa e ormai praticamente seppelliti chissà dove. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Uva

**Le novità per il settore
SEMPLIFICAZIONE**

01|TRATTATIVA PRIVATA

Passa da 500mila euro a un milione (1,5 per i beni culturali) il limite per le chiamate dirette senza bando. L'affidamento sarà più rapido.

02|ESCLUSIONE DAGLI APPALTI

Ristretto e definito con precisione l'elenco di tutte le violazioni che bloccano l'accesso al mercato. Niente più esclusione automatica per multe non pagate o per false dichiarazioni rese senza dolo o colpa grave.

03|CAPITALI PRIVATI

Ammesse anche proposte di privati su opere pubbliche non previste dall'amministrazione. In questo caso il privato ha la precedenza sulle altre offerte spuntate in gara. Si allarga l'area di intervento del capitale privato.

04|BANDI TIPO

Saranno preparati dei modelli standard per i requisiti di gara e sarà ammessa l'autocertificazione

RIDUZIONE DEI COSTI

01|OPERE COMPENSATIVE

Ammesse solo quelle strettamente connesse all'opera. Il totale degli interventi (comprese le opere di mitigazione ambientale) scende dal 5 al 2%. Il tetto si applica anche alle infrastrutture non strategiche.

02|RISERVE

Non più ammesse oltre il 20% dell'importo del contratto. Vietate se il progetto è stato validato.

03|INDENNIZZI PER IL CARO MATERIALI

Dimezzata la percentuale di indennizzo riconosciuta ogni anno per aumenti eccezionali oltre il 10%.

04|VARIANTI

Decurtate le somme a disposizione per pagare le varianti in corso d'opera. Per le opere strategiche le varianti non possono comportare aumenti di costo.

05|LITE TEMERARIA

Sanzione di 4mila euro decisa dal giudice per ricorsi pretestuosi o su casi con orientamenti consolidati.

MISURE ANTI CRISI

01|ACCESSO PIÙ FACILE AGLI APPALTI

Fino al 2013 i costruttori potranno qualificarsi utilizzando i bilanci dei cinque migliori anni dell'ultimo decennio. Per architetti e ingegneri richiesti tre anni del decennio.

02|ESCLUSIONE AUTOMATICA DELLE OFFERTE ANOMALE

Sale da un milione a 4,8 la soglia entro cui si può eliminare subito dalla gara chi fa sconti eccessivi.

03|CERTIFICATI DEI LAVORI SVOLTI

Proroga di sei mesi della validità dei certificati lavori per le numerose categorie che il Regolamento appalti ha modificato.

Spiagge ai privati per 90 anni, edifici nel rispetto dei vincoli

LA POLEMICA - Tremonti: non c'è alcuna vendita, gli arenili restano pubblici. Le associazioni ambientaliste attaccano: «Una catastrofe»

ROMA - Il Governo spera di far fruttare gli oltre 7.400 chilometri di coste italiane con tre mosse: attribuzione ai privati del diritto di superficie sulle spiagge per 90 anni; costituzione dei distretti turistico-balneari a burocrazia zero; semplificazioni per la nautica da diporto. La novità più rilevante – e più avversata dalle associazioni ambientaliste che ieri hanno parlato di «catastrofe» (Italia nostra) e «pericolo lungo un secolo (Wwf) laddove Fiba-Confesercenti vi ha ravvisato una «positiva novità» – è sicuramente la prima. L'articolo 3 del decreto sviluppo approvato dal Consiglio dei ministri di ieri permette a un qualsiasi cittadino di ottenere un diritto di superficie di durata novantennale lungo una porzione di costa. Che si estende sulle costruzioni, ad esempio stabilimenti o gazebi, già esistenti. A patto di rispettare i vincoli di urbanistica, ambiente ed edilizia, chi lo otterrà potrà anche edificare nuove strutture o abbattere e ricostruire quelle esistenti. Fermo re-

stando che ne otterrà solo il diritto di superficie e non la proprietà. Per poter accedere alle concessioni bisognerà «essere in regola con il fisco e la previdenza», ha spiegato in conferenza stampa il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti che ha ribadito come non ci sia nessuna in atto nessuna vendita perché gli arenili resteranno pubblici. I requisiti imposti dal Dl sono tre: il pagamento di un corrispettivo annuo fissato dall'Agenzia del demanio su valori di mercato; l'accatastamento delle eventuali costruzioni fantasma preesistenti; la congruità (se il beneficiario è un'impresa) agli studi di settori che verranno appositamente creati e la regolarità dei pagamenti contributivi. Il fine esplicito della norma è «incrementare l'efficienza del sistema turistico italiano». Che significa innanzitutto aumentare i proventi delle concessioni balneari, stimati attualmente in 103 milioni di euro. Gli introiti dei diritti di superficie saranno riscossi dalle Entrate e destinate a un con-

tenitore ad hoc istituito a via XX settembre. Ogni anno l'Economia stabilirà come ripartirle tra i quattro destinatari individuati dal testo: Erario, Regioni, Comuni e distretti turistico - alberghieri. Questi ultimi sono la seconda grossa novità introdotta dall'articolo 3. Potranno essere costituiti tra le imprese alberghiere già esistenti sulla costa e negli ambiti delimitati dal Demanio. Nei loro confronti si applicheranno tutte le agevolazioni fiscali e amministrative previste per i distretti e le reti di impresa. Costituiranno automaticamente «zone a burocrazia zero» sulla falsariga di quelle previste dalla manovra estiva di un anno per il Mezzogiorno ma mai attuate. Insieme ai distretti nasceranno degli sportelli unici per coordinare le attività sul territorio di agenzie fiscali e Inps. Inclusi i controlli tributari e previdenziali. Le aziende interessate potranno rivolgersi a tali strutture, come recita il testo, «per la risoluzione di qualunque questione di

competenza propria di tali enti, nonché presentare richieste ed istanze, nonché ricevere i provvedimenti conclusivi dei relativi procedimenti, rivolte ad una qualsiasi altra amministrazione statale». Attraverso una serie di modifiche al codice della navigazione il decreto punta inoltre ad aumentare i posti barca attraverso la realizzazione di pontili galleggianti che non saranno più sottoposti al rilascio dei permessi di costruzione. E sempre per incentivare la nautica da diporto arrivano la facilitazione della registrazione per il noleggio e la locazione dei grandi yacht, la possibilità di utilizzare le aree portuali dismesse per realizzare moli ed approdi turistici, la semplificazione delle procedure di concessione per i porti turistici e del trasporto delle barche come veicoli eccezionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Via libera del Cipe - Dal ministero delle Infrastrutture 298 milioni, due miliardi arriveranno dai fondi privati

Social housing da 2,7 miliardi

PRIMA TRANCHE - Programma da 15mila alloggi economici in 15 regioni. Dalla riunione di ieri risorse al Mose e parere positivo sulla Brebemi

Quasi 300 milioni statali hanno fruttato oltre 15mila alloggi economici, per un volume di investimenti di oltre 2,7 miliardi in totale. L'approvazione della prima, corposa, tranche del piano di social housing è il pezzo forte del super Cipe di ieri, dove figurano molti investimenti in infrastrutture, con assegnazioni sia a opere specifiche (Brebemi, Tirrenica, Mose), sia a stazioni appaltanti (Anas e Rfi). I 298,6 milioni messi sul piatto dal ministero delle Infrastrutture rappresentano l'80% dei 377,8 milioni assegnati ai programmi regionali previsti dal piano casa. La tranche approvata ieri include i programmi di 15 Regioni. Restano fuori il Lazio (che ha inviato il suo programma al ministero solo lo scorso 4 maggio), Friuli Venezia Giulia, Calabria, Abruzzo e Valle d'Aosta. All'appello mancherebbe anche la Provincia di Bolzano, titolare di 6 milioni statali. L'Ente sembra però orientato a non partecipare al programma e a restituire i fondi assegnati. Le risorse statali hanno attinto un cofinanziamento di 440 milioni di Regioni, Comuni e aziende casa. Ma la vera primadonna è l'imprenditoria privata. Sui 2,7 miliardi di investimenti totali, ben 2 miliardi arriveranno da imprese, coop e finanziatori che hanno concorso in quasi in tutte le Regioni. La massima partecipazione si è registrata in Liguria (155 milioni), Piemonte (112 mln), Sicilia (99 mln) ma il record spetta alla Campania, con un 1,4 miliardi, tutti privati. Il cofinanziamento privato si spiega con la possibilità di integrare i programmi edilizi economici con iniziative immobiliari di ampio respiro, rivolte al mercato libero, con residenze, negozi, uffici, parcheggi e altro ancora. In questa prospettiva, il piano casa potrebbe stimolare la riqualificazione urbana su vasta scala. Oltre al primato dell'investimento privato, la Campania ha anche quello del numero di alloggi (7.059), quasi la metà dell'intero programma. Dopo il Cipe serve l'ok in conferenza unificata e l'approvazione dei programmi con Dpcm.

«L'apertura dei cantieri per costruzioni e ristrutturazioni, sostenuto da questa misura, assieme alle altre contenute nel cosiddetto "Piano casa" (di edilizia privata, ndr), contribuirà al rilancio del settore edile in Italia, particolarmente colpito negli ultimi anni dalla crisi economica e finanziaria», si legge in una nota del Cipe. Dei 15.209 alloggi previsti, 9.200 saranno venduti (6.054 con la formula a riscatto dopo 10 anni e 3.146 a prezzo convenzionato) e 6.009 saranno in affitto (3.782 in permanenza e 2.227 a 25 anni). Assortito anche il pacchetto infrastrutture che ha ricevuto l'ok del Cipe. Il Mose di Venezia incassa 106 milioni di euro (ricavati dalla revoca dei mutui), che rappresenta l'ottava tranche di finanziamenti statali. Contestualmente il Cipe ha preso atto del progetto di un terminal off shore per evitare il traffico petrolifero in laguna. È legato al traffico portuale anche il progetto definitivo del raccordo stradale di accesso al porto di Genova-Voltri, che vale 35 milioni,

approvato dal Cipe. Ok anche all'affidamento in concessione del collegamento tra il porto di Ancona e la A14, che consentirà 480 milioni di investimenti privati. Importanti anche l'approvazione del progetto definitivo del tratto Tarquinia-Civitavecchia dell'autostrada Tirrenica e il parere positivo all'autostrada Brebemi (secondo atto aggiuntivo della convenzione). Questa iniziativa privata si avvarrà della partecipazione finanziaria della Cassa depositi e prestiti. Aggiornata poi la convenzione relativa all'autostrada Brescia-Padova. Iniezione di cassa per Anas e Rfi, che ricevono, rispettivamente, 330 e 240 milioni per «soddisfare le necessità manutentive in campo sia stradale sia ferroviario». Parere positivo, infine, sul Contratto di programma 2011 di Anas. In ambito locale, il Cipe ha sbloccato 214 milioni per il primo lotto del metrò di Bologna. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Frontera

Servizi idrici - L'agenzia definirà i livelli minimi di qualità Via all'autorità per l'acqua: ora il referendum è a rischio

ROMA - Nel decreto legge sviluppo trova posto anche la nuova Autorità per l'acqua. Alla fine ha vinto il ministro dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo, che ha cantato vittoria dopo aver ottenuto che a svolgere le funzioni di regolazione, anche tariffaria, sarà l'attuale commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche (Conviri) opportunamente riformata. L'organismo sarà autonomo, di nomina parlamentare con maggioranza qualificata dei 2/3, e raccoglierà ampliandola e perfezionandola l'eredità della Commissione Conviri che, dice Prestigiacomo, «finora ha ben operato presso il ministero dell'Ambiente». Ci sarà ora da capire il destino dei que-

siti referendari sull'acqua sui quali si andrà a votare il 12 e 13 giugno. Per Stefano Saglia, sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, non ci sono dubbi: il referendum non è «superato legalmente ma lo sarà nei fatti». «Il referendum si faranno lo stesso nonostante i ladri di democrazia siano tornati in azione» ha commentato invece il presidente Vei verdi, Angelo Bonelli. A decidere sarà naturalmente la Cassazione. Intanto il ministro dell'Ambiente esprime soddisfazione per la decisione del consiglio dei ministri di ieri: «L'istituzione dell'autorità per l'acqua, nell'ambito del decreto sviluppo rappresenta un grande traguardo a difesa di tutti i cittadini e del-

la risorsa-acqua». «In un sistema moderno di governance delle risorse idriche in cui la proprietà del bene-acqua resta inequivocabilmente pubblica e dove, già da anni, operano e opereranno sempre più i privati, anche con aziende quotate in borsa – ha spiegato Stefania Prestigiacomo – era necessario completare la riforma creando un organismo di controllo forte. Ci saranno più garanzie per cittadini e per l'ambiente, più poteri regolatori sulle tariffe e sanzionatori per perseguire ogni possibile abuso. Essenziale anche l'autonomia da altri organismi simili, perché la gestione dell'acqua non è solo una questione di mercato, ma deve coniugare, anche

culturalmente, l'aspetto economico e l'aspetto ambientale, entrambi fondamentali e meritevoli di tutele specifiche». Positivo anche il commento di Federutility, la federazione che riunisce il 95% dei gestori di acquedotti, fognature e depurazione (che insieme forniscono acqua a circa il 75% della popolazione). «In attesa di prendere visione del testo definitivo, c'è soddisfazione per la definizione di una autorità di regolazione del settore idrico, che come federazione chiedevamo da molto tempo» ha detto il presidente Roberto Bazzano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I REFERENDUM

I quesiti

Il 12 e 13 giugno si voterà su quattro referendum promossi dall'Italia dei valori. Due quesiti riguardano l'acqua: uno sulla cosiddetta "privatizzazione", l'altro sui "profitti" legati alla commercializzazione della risorsa.

Nel dettaglio, con il primo quesito si chiede l'abrogazione dell'articolo 23 bis (dodici commi) della Legge n. 133/2008, relativo alla privatizzazione dei servizi pubblici di rilevanza economica.

Il secondo quesito propone «l'abrogazione dell'art.154 del Decreto legislativo n. 152/2006 (il cosiddetto Codice dell'ambiente), limitatamente a quella parte del comma 1 che dispone che la tariffa per il servizio idrico è determinata tenendo conto dell'«adeguatezza della remunerazione del capitale investito».

L'autorità

Il decreto sviluppo istituisce l'Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua, organismo indipendente a tutela dei cittadini utenti, con compiti di regolazione del mercato nel settore delle acque pubbliche e di gestione del servizio pubblico locale idrico integrato».

Il decreto per lo sviluppo – Innovazione e formazione

Sì al blocca-ricorsi per i supplenti

ROMA - Approda alla versione finale del Dl sviluppo il blocca ricorsi per i precari della scuola, per fermare l'ondata di contenzioso dopo le sentenze che avevano riconosciuto ai titolari di incarichi annuali per un triennio il diritto all'indennizzo (Genova) e addirittura la stabilizzazione (Siena). Sempre sui precari, viene confermato l'avvio di un piano triennale di assunzioni a tempo indeterminato per docenti, educatori e Ata. Numeri e scansione del piano saranno decisi in una sessione di negoziati ad hoc, e dovranno rispettare il «criterio di invarianza finanziaria» agganciando i nuovi ingressi ai posti vacanti e liberati dai pensionamenti: a oggi, precisa però il ministero, i posti vacanti sono 67mila, di cui 30mila insegnanti. Nel testo finale trovano spazio anche le norme

sull'aggiornamento triennale, e non più biennale, delle graduatorie e quelle che bloccano per cinque anni (invece di tre) la possibilità per chi viene immesso in ruolo di spostarsi in un'altra provincia. Queste regole si aggiungono, dunque, agli ultimi interventi portati con il decreto ministeriale (ancora non pubblicato in «Gazzetta Ufficiale») in cui si prevede la possibilità di assegnazione in una provincia diversa da quella originaria con inserimento a pertine, cioè mantenendo il punteggio maturato, e non in coda. Positive le reazioni sindacali al piano di assunzioni, compresa la Cgil-Flc che parla di un «primo passo» ma aggiunge che i posti vacanti a suo giudizio sono 100mila e non i 65mila annunciati dal Governo. Il blocca-ricorsi nasce per stoppare le richieste di in-

dennizzo o stabilizzazione da parte dei precari che negli anni scorsi hanno ricevuto più incarichi annuali. Il tema è esploso dopo la sentenza con cui il Tribunale di Genova, a fine marzo, aveva condannato il ministero a risarcire con una somma pari a 15 mesi di stipendio più gli interessi un gruppo di supplenti; l'anno scorso il Tribunale di Siena (sentenza 699 del 27 settembre 2010) aveva invece imposto la stabilizzazione dei precari che avevano fatto ricorso. Le due sentenze si fondavano sul presupposto che le norme europee sui contratti a tempo determinato, recepite da noi con il Dlgs 368/2001, siano "più forti" della disciplina speciale per la scuola, scritta nella legge 124/1999, che prevede la possibilità di più incarichi annuali e lega la possibilità di stabilizzazione alla sola

immissione in ruolo sulla base delle graduatorie e dei posti vacanti. Per evitare che i due precedenti aprano una breccia negli organici, il decreto sviluppo tenta una doppia mossa: introdurre un'esclusione espressa dalla disciplina del Dlgs 368/2001 dei contratti a tempo determinato a docenti e personale tecnico, e rafforzare la legge speciale del 1999. Quest'ultimo aspetto è affrontato da una norma interpretativa, in base alla quale la legge speciale (articolo 4, comma 14-bis della legge 124/1999) va letta nel senso che le supplenze non possono «in alcun caso» trasformarsi in posti fissi e far maturare anzianità retributiva prima dell'immissione in ruolo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

Occupazione - L'incentivo riguarda i lavoratori svantaggiati

Le assunzioni al Sud detassate al 50 per cento

Il decreto per lo sviluppo varato ieri dal Consiglio dei ministri introduce per le imprese un nuovo credito d'imposta per coloro che, incrementando la base occupazionale, assumono nuovi dipendenti a tempo indeterminato nel Mezzogiorno. L'incentivo, però, rispetto al passato, richiede più stringenti requisiti soggettivi che, di fatto, ne limitano la fruibilità. Questi requisiti sono stati introdotti dal nostro legislatore, per rispettare in modo puntuale le regole comunitarie sugli aiuti di Stato al fine di evitare nuove sorprese di infrazione da parte delle autorità di Bruxelles. Il credito d'imposta scatta per ogni nuovo lavoratore assunto nelle Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Molise, Sardegna e Sicilia) entro 12 mesi dall'entrata in vigore dello stesso Decreto, a condizione che i lavoratori siano considerati, ai sensi del Regolamento 800/2008/CE, appartenenti alle categorie degli "svantaggiati" o dei "molto svantaggiati". Nel caso di assunzione di dipendenti "svantaggiati" (vale a dire lavoratori privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi ovvero privi di un diploma di scuola media superiore o professionale, ovvero che abbiano superato i 50 anni, ovvero che vivano soli con una o più persone a carico, ovvero occupati in professioni o settori con elevato tasso di disparità uomo-donna, ovvero membri di una minoranza nazionale) il credito d'imposta spetta nella misura del 50% dei costi salariali sostenuti nei 12 mesi successivi all'assunzione. Nel caso di assunzione di dipendenti "molto svantaggiati" (vale a dire lavoratori privi di lavoro da almeno 24 mesi) il credito d'imposta spetta nel-

la misura del 50% dei costi salariali sostenuti nei 24 mesi successivi all'assunzione. L'incentivo spetta in riferimento a un ben determinato incremento occupazionale che è calcolato sulla base della differenza tra il numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato rilevato in ciascun mese e il numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato mediamente occupati nei 12 mesi precedenti all'anno dall'entrata in vigore del decreto. L'incremento della base occupazionale deve tener conto delle diminuzioni occupazionali che si sono verificate in imprese controllate o collegate o facenti capo, anche per interposta persona, allo stesso soggetto. La fruizione del beneficio viene meno: se il numero complessivo di dipendenti è inferiore o pari a quello annuale di riferimento; o se i posti di lavoro creati non sono

conservati per un periodo minimo di 3 anni (ovvero di 2 anni per le Pmi); o se nei confronti dell'impresa vengono definitivamente accertate violazioni fiscali o contributive in materia di lavoro dipendente non formali, per le quali sono state irrogate sanzioni di importo non inferiore a 5.000 euro, ovvero violazioni sulla normativa sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori ovvero siano emanati dalla magistratura contro il datore di lavoro provvedimenti definitivi per condotta antisindacale. Il credito di imposta va indicato nella dichiarazione dei redditi e può essere utilizzato esclusivamente in compensazione entro tre anni dalla data di assunzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Benedetto Santacroce

Decreto per lo sviluppo – Le misure per la famiglia

In cerca del mutuo «sicuro»

Via alla rinegoziazione automatica della rata per i meno abbienti - IL DILEMMA - Chi sceglie di passare dal variabile al fisso deve mettere in conto un onere mensile più elevato per 2-3 anni

Trasformare il mutuo da variabile a fisso. La tentazione è forte per i risparmiatori di questi tempi in cui si torna con insistenza a parlare di aumenti del tasso Euribor e quindi delle rate dei prestiti indicizzati. Finora le possibilità di cambiare prestito «in corsa» erano legate alla volontà della banca, che poteva decidere se accogliere o meno la richiesta del cliente e soprattutto quale nuovo tasso applicare. Da ieri la rinegoziazione è diventata invece automatica, almeno per le famiglie meno abbienti con un indicatore della situazione economica (Isee) non superiore a 30mila euro e che non sono in ritardo con i pagamenti. Nel Decreto Sviluppo è contenuta infatti una norma che permette fino al 31 dicembre 2012 a quanti hanno sottoscritto un mutuo a tasso variabile di importo non superiore a 150mila euro di ottenere la trasformazione in fisso presso la propria banca. Non solo, il passaggio dovrà avvenire a un tasso ben preciso: si applicherà infatti l'Irs (a 10 anni oppure, se inferiore, quello legato alla durata residua del finanzia-

mento) maggiorato dello stesso spread praticato in origine sull'Euribor. La norma è stata salutata con favore dall'Associazione bancaria italiana (Abi) che, come si legge in una nota, già da tempo aveva segnalato la preoccupazione per l'eccessivo ricorso a mutui variabili in vista di possibili cambiamenti dello scenario dei tassi. C'è da pensare tuttavia che molte banche non saranno particolarmente felici per la novità, che le obbliga a concedere una rinegoziazione e a praticare condizioni che altrimenti non avrebbero probabilmente offerto. Il livello del tasso Irs a 10 anni (ieri al 3,60%) è infatti generalmente inferiore a quello delle scadenze successive (15, 20, 30 anni), ma è soprattutto la questione dello spread (cioè del ricarico applicato sul tasso base per remunerare il rischio) a far storcere il naso agli istituti italiani: come rilevato anche da Il Sole 24 Ore nei giorni scorsi, quelli attualmente praticati sono in media del 50% superiori a quelli che si potevano spuntare soltanto 2 o 3 anni fa e chi si presenta oggi a chiedere una rinegoziazione o

una surroga difficilmente ottiene lo stesso valore. Resta da verificare quale possa essere la reale portata della misura: le associazioni dei consumatori lamentano che il limite reddituale dei 30mila euro (quello peraltro generalmente utilizzato per individuare le famiglie bisognose, e anche per il Fondo di solidarietà che permette la sospensione delle rate) sia eccessivamente penalizzante. «Significa aiutare un numero molto limitato di famiglie», osserva Pietro Giordano, segretario generale Adiconsum, che sottolinea anche come tuttora non sia chiaro «se la rinegoziazione comporterà costi per i mutuatari». Altra questione da valutare è la reale convenienza ad effettuare il passaggio da tasso variabile a fisso: è vero che le rate dei primi sono destinate a crescere perché gli Euribor seguiranno le mosse della Banca centrale europea (si prevedono due rialzi per complessivi 50 punti base da qui a fine anno). Ma è anche vero che gli Irs sono mediamente più elevati del 2-2,5% e chi chiede la rinegoziazione deve mettere in conto una rata più elevata

per i prossimi due o tre anni: molte famiglie, specialmente quelle più in difficoltà, alle quali è principalmente rivolta la misura, non potranno permetterselo. Per la verità il Decreto Sviluppo offre anche la possibilità di concordare l'allungamento del piano di rimborso per un periodo massimo di 5 anni, a patto che la durata residua del mutuo all'atto della rinegoziazione non superi i 25 anni. In questo modo il finanziamento diventerà più oneroso nel complesso (si pagheranno maggiori interessi), ma il costo sarà diluito più a lungo con l'effetto di ridurre la singola rata. Il problema, sotto questo aspetto, è che in determinate situazioni (come si vede negli esempi grafici a fianco) non sarà comunque possibile raggiungere l'importo della rata originaria neanche allungando di 5 anni il prestito. In altri casi, neppure tanto limite, l'allungamento non sarà addirittura possibile perché la durata residua supera già i 25 anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maximilian Cellino

Online i referti medici e i pagamenti alla sanità

SALTO NEL FUTURO - Ospedali e Asl avranno sei mesi per applicare le novità che devono essere realizzate senza oneri aggiuntivi

ROMA - Più che una promessa è una scommessa: effettuare online qualsiasi transazione finanziaria della sanità pubblica con i cittadini e le imprese. E allora il Governo accelera i tempi e impegna da subito asl e ospedali a consentire il pagamento online dei ticket e a consegnare ai pazienti tutti i referti medici via web, posta elettronica certificata e qualsiasi «forma digitale» possibile. E tutto dovrà avvenire quasi a rotta di collo: si dovrà partire in tutta Italia entro sei mesi. Appena centottanta giorni per uscire dall'era geologica della carta e delle code, che soprattutto da Roma in giù sono praticamente la sola realtà con la quale devono scontrarsi i pazienti. Questa la scommessa lanciata con la bozza del «decreto sviluppo» esaminata ieri dal Consiglio dei ministri sotto l'impulso in prima persona del ministro Renato Brunetta, al quale naturalmente non è stato

estraneo il suo collega alla Salute, Ferruccio Fazio. Con l'obiettivo dichiarato di «facilitare e semplificare» i rapporti degli italiani col Ssn e di «accelerare il percorso di razionalizzazione e dematerializzazione» delle procedure amministrative delle aziende sanitarie pubbliche. La carta delle disposizioni tecniche di attuazione dei servizi online sarà affidata a un decreto del presidente del Consiglio dei ministri – proposto dai ministeri dell'Innovazione e della Salute, concertato con l'Authority per la privacy – che dovrà essere approvato entro novanta giorni dalla conversione in legge del «decreto sviluppo». Asl e ospedali avranno a loro volta 90 giorni di tempo per applicarlo e mettere davvero a disposizione dei cittadini i servizi di pagamento (ticket e prestazioni varie) online e la consegna dei referti medici in forma digitale, la-

sciando intatto il diritto dei pazienti di ottenere «anche a domicilio» la copia su carta del referto medico adottato in forma elettronica. Un salto nel futuro, quello proposto dal Governo. Che del resto nella relazione allegata al decreto legge approvato ieri, non si nasconde affatto la sfida che ha davanti e che impone alla sanità pubblica sul territorio di affrontare di petto. E di farlo, tra l'altro, «senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica», che certo Tremonti non avrebbe gradito e neppure ammesso. Ma dietro cui magari ora Regioni e asl cominceranno a farsi scudo. I numeri del Governo dicono che almeno un terzo delle 240 aziende sanitarie pubbliche presentano un tasso di innovazione digitale «abbastanza arretrato», soprattutto perché mancano linee guida e percorsi di innovazione condivisi. In periferia, insomma, spesso non si naviga online. E la

webmania per dare servizi è tutt'altro che una mania. E questo nonostante la salute elettronica sia la vera frontiera in tutto il mondo. Uno studio di Confindustria ha calcolato che con l'e-health a regime il Ssn risparmierebbe 12 miliardi, il 9% del budget annuo. Ma gli investimenti in Ict in sanità, secondo un recentissimo studio del Politecnico di Milano, sono «solo» di 920 milioni, concentrati per l'80% al Nord con una spesa procapite di 21 euro contro appena 9 euro a testa al Sud. Per non dire della carenza di informazioni sui propri siti (quando li hanno) di asl e ospedali del Sud. Una ragione in più, per il Governo, per promettere proprio prima delle elezioni una spallata al vecchio che non muore mai. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Il ministro Brunetta: «Una rivoluzione per i cittadini»

Riunite in un unico documento carta d'identità e tessera sanitaria

Carta d'identità e tessera sanitaria in un unico supporto. È questa la novità che il ministro della Pa, Renato Brunetta, definisce «una rivoluzione per tutti i cittadini, l'inizio della digitalizzazione del sistema paese». Per alleggerire il portadocumenti, però, bisognerà aspettare ancora, perché sarà un decreto ministeriale a dettare – entro tre mesi – le modalità tecniche di attuazione della norma. Il processo di emissione della carta di identità elettronica (Cie) è finalizzato a semplificare l'intero sistema del rilascio e a ridurre

i costi, sfruttando le potenzialità offerte dal sistema già esistente di interconnessione anagrafica tra i comuni e il centro nazionale servizi demografici del ministero dell'Interno. La nuova carta d'identità (che poi carta non è) è stata introdotta a partire dal 1° gennaio 2006: il Dl sviluppo appena approvato affida al ministero dell'Interno l'emissione, per semplificarne il procedimento di rilascio. In attesa che il documento di identità e quello sanitario vengano fusi in un'unica tessera, la Carta nazionale dei servizi contenente la tessera sanita-

ria continuerà a essere emessa dal ministero dell'Economia. Il decreto legge modifica anche alcune norme legate ai minori: in particolare, viene soppresso il limite di età di rilascio della carta d'identità (attualmente fissato in 15 anni). Per i bambini al di sotto dei tre anni, però, il documento avrà una validità limitata a tre anni. Dai tre ai 18 anni, invece, la carta durerà cinque anni. Per i maggiorenni, invece, passeranno dieci anni prima di doverlo rinnovare. Inoltre, per i bambini al di sotto dei dodici anni l'emissione della carta

non sarà soggetta al rilevamento delle impronte digitali. Il testo disciplina anche le regole sull'espatrio dei minori di 14 anni: potranno viaggiare con la carta d'identità elettronica solo se accompagnati da uno dei genitori, oppure se il tutore dichiara in un documento il nome della persona o della compagnia di trasporto a cui il bambino è affidato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Milano

Federalismo - Il decreto passa con l'astensione del Terzo polo

Disco verde in bicamerale alla riforma dei fondi Fas

L'attuazione del puzzle federalista si arricchisce del sesto tassello. La bicamerale ha approvato ieri il parere di maggioranza sul decreto che ridisegna l'uso degli «interventi speciali» con cui rimuovere gli «squilibri economici, sociali, istituzionali e amministrativi del Paese». Decisiva è stata l'astensione dei quattro componenti del Terzo polo mentre Pd e Idv sono rimasti fermi sul no, mentre la Lega ha detto sì. Il Carroccio ha manifestato il suo dissenso sul provvedimento messo a punto dal ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, e destinato soprattutto al Mezzogiorno, astenendosi su un emendamento di Linda Lanzillotta (Api) che collega la programmazione delle risorse per gli interventi speciali al Def. Proprio il link con il Documento di economia e finanza è uno dei motivi che ha convinto i centristi ad astenersi. Tra le modifiche inserite al fotofinish nel parere redatto da Anna Maria Bernini (Pdl) e avallate da Fitto spicca la previsione che sia il Def a determinare «all'inizio del ciclo di programmazione dei fondi europei, in relazione alle previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica e coerentemente con gli obiettivi programmati di finanza pubblica, l'ammontare delle risorse da destinare agli interventi di cui all'articolo 4 tenendo conto anche dell'andamento del Pil». Senza però inserire già nel testo una quota predeterminedata, che Pd e Terzo polo volevano fissare allo 0,6% mentre l'Idv all'1%.

Altra novità di rilievo è la previsione – tra i requisiti posti dal decreto per accedere al fondo di coesione e sviluppo che dal 2013 avrà il compito di sostituire quello sulle aree sottoutilizzate (Fas) – per i soggetti che vogliono partecipare ai progetti di un rating che «indichi un livello adeguato di capacità amministrativa e tecnica e di legalità tale da garantire la realizzazione degli interventi nei tempi programmati». Per il resto trova conferma l'impianto originario del provvedimento che affida ad Affari regionali, Tesoro e Cipe il compito di individuare gli interventi da finanziare con il fondo di coesione e a un «contratto istituzionale di sviluppo» con gli enti locali o i concessionari di servizi pubblici quello di metterli

in pratica. Prevedendo sanzioni per i casi di inadempimento e inerzia che possono giungere fino all'esercizio del potere sostitutivo e all'attribuzione dei compiti a un altro soggetto. Intanto in Conferenza unificata è stata sancita la mancata intesa sul federalismo demaniale, perché i Comuni hanno giudicato «irricevibili» i nuovi elenchi sui beni disponibili e di conseguenza trasferibili agli enti locali. Il ministro Roberto Calderoli ha annunciato una nuova richiesta all'agenzia del Demanio per completare tutti i tasselli mancanti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

Regole - Ieri il primo passaggio in Consiglio dei ministri, ora il confronto con parti sociali e Regioni

Svolta per l'apprendistato

Potrà essere utilizzato anche per i lavoratori in mobilità e nella Pa

ROMA - Il conto alla rovescia per dare ai giovani un contratto strategico per l'accesso al mondo del lavoro è scattato. Ed entro luglio, con il contributo di parti sociali e Regioni, il nuovo apprendistato potrebbe già essere operativo. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ieri non ha voluto indicare agende certe su una riforma tanto delicata quanto attesa da sindacati e organizzazioni imprenditoriali. È chiaro però che una rapida entrata in vigore del testo unico varato in prima lettura dal Consiglio dei ministri potrebbe dare slancio alle assunzioni in diversi settori tuttora caratterizzati da forti livelli di vacancy. Il testo di sette articoli è stato approvato con formula aperta, per offrire una base di confronto con i governatori, la parti sociali appunto e il Parlamento. Il decreto legislativo semplifica e riordina un quadro normativo che risale addirittura al 1955 per passare poi per le leggi Treu e Biagi e punta a consolidare questo istituto come «contratto a tempo indeterminato per l'occupazione dei giovani». Come anticipato sul Sole 24Ore di ieri sono tre le tipologie di apprendistato individuate: quello per ottenere una qualifica professionale (vale anche per l'assolvimento degli obblighi di istruzione e potranno accedervi anche i 15enni); l'apprendistato «professionalizzante o contratto di mestiere» (cui si può accedere dai 17 ai 29 anni e la cui durata non potrà superare i 6 anni); l'apprendistato di alta formazione, tramite il quale si potranno conseguire titoli universitari o addirittura il praticantato per le professioni ordinistiche. Nella disciplina generale del contratto di apprendistato viene affidato un ruolo strategico agli accordi interconfederali con un profilo di tutele e obblighi per le aziende che spaziano dal divieto di retribuzioni a cottimo alla presenza di un tutore o referente aziendale per la formazione. La regolamentazione dei profili formativi è affidata alle Regioni ma il caso di mancanza di regolamentazione potranno essere effettuata (sempre d'intesa con le parti sociali e i governatori) dal ministero del Lavoro di concerto con il ministero dell'Istruzione. Sempre in coordinamento i due ministeri definiranno poi gli standard per la verifica dei percorsi formativi e viene istituito un «repertorio delle professioni» p per armoniz-

zare le diverse qualifiche acquisite con le diverse forme di apprendistato possibili. Tra le altre novità, oltre al quadro sanzionatorio rafforzato per le aziende inadempienti nell'assicurazione del percorso formativo, il rilancio dell'apprendistato anche per l'accesso nella pubblica amministrazione, con disciplina rimandata a un futuro decreto del presidente del Consiglio. Inoltre si prevede la possibilità di assumere in apprendistato anche lavoratori in mobilità «ai fini di una loro riqualificazione professionale». «La riforma dell'apprendistato – ha dichiarato il ministro – può rivelarsi davvero positiva per l'occupabilità di molti giovani sulla base della necessaria integrazione tra apprendimento e lavoro. La riforma anzi concorre a riportare il lavoro a componente essenziale del processo formativo ed educativo di una persona. Ora lavoreremo per l'unanime consenso delle Regioni e delle parti sociali, utile premessa per un ampio consenso parlamentare». Il testo unico, ha invece sottolineato il ministro Maria Stella Gelmini, «contiene anche un riferimento importante all'apprendistato innovativo nei percorsi a caratte-

re tecnologico dei 58 neonati Istituti tecnici superiori, che inizieranno la loro attività nel prossimo mese di settembre». Unanime il consenso dei sindacati. Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ha assicurato la sua firma «se verrà confermato che si tratta di un contratto che porta a un lavoro stabile, preceduto da una formazione effettiva», mentre Giorgio Santini (Cisl) ha osservato che «pur con alcuni nodi da sciogliere per quanto riguarda il rapporto con le competenze regionali, si punta soprattutto a rendere effettivo l'aspetto formativo che deve caratterizzare questo contratto». Nel 2009 il contratto di apprendistato ha coinvolto meno di 600.000 giovani (solo il 17% dell'occupazione giovanile) ha ricordato Guglielmo Loy (Uil) a fronte di una moltitudine di contratti di collaborazione meno tutelati: «Ciò significa – ha concluso il sindacalista – che far crescere in termini quantitativi e qualitativi il miglior contratto d'ingresso al lavoro, appunto l'apprendistato, è possibile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

ANALISI

Sarà la via maestra per aiutare i giovani

PUNTO D'ARRIVO - L'obiettivo, ottenuto attraverso convenienze reciproche, è quello di stabilizzare l'inserimento iniziale

Un contratto che porti a una occupazione stabile. Preceduto da un periodo di formazione effettiva. Sono queste le condizioni indicate da Susanna Camusso per la firma della intesa sulla riforma del contratto di apprendistato da parte della Cgil. Sono esattamente queste le parole utilizzate dal Governo nello schema di decreto legislativo approvato ieri, in prima lettura, dal Consiglio dei ministri. E forse anche molto di più. Posto che il Governo, enfatizzando un profilo noto ai soli addetti ai lavori, ricorda proprio nelle righe di apertura del decreto che l'apprendistato è un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato ancorché a fasi successive. La prima, durante l'inserimento in azienda, è finalizzata alla acquisizione di una qualificazione professionale o, anche, di un titolo di studio compresi i dottorati di ricerca. La seconda, al termine del periodo di formazione, apre invece la possibilità per entrambe le parti di sciogliere liberamente, senza costi, il vincolo contrattuale ovvero, come risulta nella normalità dei casi e come confermano le rilevazioni statistiche, di procedere nel rapporto di lavoro su basi stabili e senza soluzione di continuità. Con questa forma di lavoro la stabilità al termine dell'inserimento iniziale non è frutto del caso e tanto meno deriva da rigide imposizioni legislative, peraltro facilmente aggirabili portando a termine il rapporto prima del triennio. Nell'apprendistato la stabilizzazione è piuttosto costruita su una logica di convenienze reciproche. L'inserimento in azienda è sostenuto, per un verso, da rilevanti incentivi economici e normativi che compensano lo sforzo del datore di lavoro di insegnare un mestiere a un giovane alle prime esperienze di lavoro. La formazione e le competenze acquisite nel percorso di apprendistato diventano, per altro verso, un valore aggiunto. Non solo per il singolo apprendista, che acquisisce un titolo di studio, anche universitario, o una qualifica professionale. Ma anche per la stessa impresa che investe in capitale umano accrescendo così la produttività e la qualità della forza lavoro di cui si avvale e avviando il necessario ricambio generazionale. Perché i giovani che entrano oggi in azienda in apprendi-

stato saranno le "competenze" e le "professionalità" di cui l'impresa potrà avvalersi nel futuro. Gli addetti ai lavori sanno bene che, in realtà, tutto questo è vero solo sulla carta. O comunque avviene solo nei Paesi più virtuosi, come Germania, Austria e Svizzera, dove non a caso i tassi di disoccupazione giovanile sono grosso modo attestati su quelli degli adulti (vedi grafici allegati). L'apprendistato oggi in Italia non funziona. Complice un rebus normativo frutto dell'inestricabile intreccio di normative nazionali, leggi regionali e di ben 450 contratti collettivi nazionali di lavoro. Complice anche la scarsità delle risorse per la formazione pubblica. Con la conseguenza che poco più del 25 per cento degli apprendisti entra formalmente nei percorsi di formazione. Il pregio - e, al tempo stesso, la sfida - del progetto di riforma presentato dal Governo alle parti sociali è tutto qui. Nel tentativo di ipersemplificare la normativa. Racchiusa ora in soli sette articoli di legge nazionale che dettano i principi generali validi sull'intero territorio nazionale. Alla contrattazione collettiva di cate-

ria o ad accordi interconfederali sono invece demandati la disciplina di dettaglio e gli aspetti della formazione aziendale. In questo progetto vengono le regolamentazioni regionali per dare spazio a un nuovo protagonismo della Regioni in termini di progettazione e controllo della effettività dei percorsi formativi aziendali integrati da un monte ore formativo di 40 ore annuali per gli aspetti della formazione trasversale. Lo schema di decreto è, indubbiamente, un testo aperto, da discutere e condividere con le Regioni. Ma vi sono ora le condizioni per fare dell'apprendistato il vero contratto per l'occupabilità dei giovani. Un contratto fondato sulla integrazione tra sistema educativo e formativo e mercato del lavoro, che supera la vecchia, quanto artificiosa distinzione tra formazione "interna" e formazione "esterna" all'impresa in modo da rispondere efficacemente alla domanda di competenze da parte dei settori e dei territori in cui le imprese operano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Tiraboschi

Fisco e contribuenti - Il direttore dell'agenzia delle Entrate detta nuove istruzioni agli uffici territoriali

Befera: stop a controlli vessatori

I comportamenti non in linea saranno passibili di sanzioni disciplinari

Un ufficio dell'amministrazione finanziaria che assuma atteggiamenti vessatori verso un cittadino, per esempio quando pretende di portare a casa comunque un "risultato" nonostante l'accertamento sia in realtà infondato, finisce «quasi per appararne l'azione (dell'amministrazione finanziaria, ndr) a quella di estorsori». Parole forti che non vengono fuori da un qualunque partecipante a un convegno fiscale, ma dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Segno evidentemente di una sensibilità personale, ma anche di un disagio che effettivamente esiste tra i contribuenti, al di là della fondatezza o meno di singole posizioni. A testimoniare che si tratta anche di una sensibilità personale del direttore dell'agenzia, va ricordato che non si tratta di un'iniziativa inedita. Lo stesso Befera ricorda che a ottobre dello scorso anno aveva inviato ai direttori centrali e regionali una lettera in cui metteva in risalto gli eccellenti risultati conseguiti dall'Agenzia, ma sottolineava anche la necessità di una condotta irreprensibile verso i contribuenti. Dopo l'intervento di ottobre, arrivano oggi un nuovo incoraggiamento e una strigliata alla "truppa". «Continuo a ricevere – afferma Befera – segnalazioni nelle quali si denunciano modi di agire che mi spingono adesso a rivolgermi direttamente a tutti voi per richiamare ognuno alle proprie responsabilità e ribadire ancora una volta che la nostra azione di controllo può rivelarsi realmente efficace solo se è corretta. E non è tale quando esprime arroganza o sopruso o, comunque, comportamenti non ammissibili nell'ottica di una corretta e civile dialettica tra le parti». Insomma c'è un «disagio reale», che non può essere trascurato. E in particolare, Befera stigmatizza i casi in cui «viene riferito che qualcuno, a giustificazione di tali comportamenti, farebbe presente di operare in quel modo per necessità di raggiungere l'obiettivo assegnato». Per evi-

tare queste situazioni Befera conferma le indicazioni operative già fornite nella precedente lettera. «Se un accertamento non ha solido fondamento – scrive – non va fatto e se da una verifica non emergono fatti o elementi concreti da contestare, non è corretto cercare a ogni costo pseudoinfrazioni formali da sanzionare solo per evitare che la verifica stessa sembri essersi chiusa negativamente». Per Befera, insomma, se il contribuente ha dato prova sostanziale di buona fede e di lealtà nel suo rapporto con il Fisco, non va ripagato con la moneta dell'«accanimento formalistico». Così come non è ammissibile pretendere dal contribuente adempimenti inutili, ripetitivi e defatiganti, mentre costituisce una grave inadempienza ritardare l'esecuzione di sgravi o rimborsi dovuti. Sulla risposta a questa situazione, Befera è categorico: «Poiché i comportamenti negativi che ho appena descritto sono gravi per le conseguenze cui danno luogo, gravi saranno anche le relative sanzioni,

nessuna esclusa». Occorrerà valutare che impatto avrà poi questo messaggio sulla macchina organizzativa. In fondo, le indicazioni di Befera si pongono nella scia delle affermazioni del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, contro gli eccessi sui controlli. E all'indomani di questa presa di posizione un sindacato come il Salfi, per bocca del suo segretario, Sebastiano Callipo, aveva chiesto per i lavoratori del fisco, mal pagati e comunque tutori della legalità fiscale, piuttosto un sostegno dei vertici del dicastero economico che "attacchi". E Roberto Cefalo della Uil Pa, sullo stesso ordine di idee, come primo commento alla lettera di Befera, segnala che i lavoratori del fisco mettono la loro faccia in un'azione pericolosa e complicata: «Meriterebbero – afferma – piuttosto parole di elogio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Bellinazzo
Antonio Criscione**

In Bicamerale per il federalismo disco verde al dlgs sull'eliminazione degli squilibri territoriali

Niente più sprechi sui fondi Ue

Tempi certi e sanzioni alle regioni. Fino al commissariamento

Più responsabilità a carico delle regioni del Sud nella gestione delle risorse comunitarie e maggiori controlli nell'utilizzo dei fondi. Fino ad arrivare al commissariamento degli enti che non si dimostrano trasparenti nella realizzazione degli investimenti. Nei confronti delle amministrazioni inadempienti il governo potrà attivare il potere sostitutivo previsto dall'art.120 della Costituzione. In modo da evitare l'automatico disimpegno delle risorse erogate dall'Ue. L'altra faccia del federalismo, ossia la rimozione degli squilibri economici e sociali tra Nord e Sud, è stata messa nero su bianco nel sesto decreto attuativo della legge delega (n.42/2009) che ieri ha ricevuto parere positivo dalla commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia. Il provvedimento istituisce il «Contratto istituzionale di sviluppo», una sorta di patto che il ministro delegato per le politiche di coesione (nel governo Berlusconi, il ministro per gli affari regionali Raffaele Fitto) firmerà con gli altri ministri competenti (in primis Economia) e con

le regioni per l'utilizzo delle risorse del neonato Fondo per lo sviluppo e la coesione (la nuova denominazione del Fas). Per ciascuna categoria di intervento il contratto fisserà un rigido cronoprogramma e chiarirà le responsabilità dei contraenti, i criteri di valutazione e le sanzioni. Ma soprattutto stabilirà le condizioni di finanziamento anche parziale degli interventi, prevedendo anche la possibilità che le risorse non impegnate vengano attribuite ad altro livello di governo. Anche questa volta il sì in Bicamerale è arrivato grazie a un voto di astensione. E mentre sul fisco regionale decisiva era stata l'astensione del Pd, questa volta a salvare il provvedimento, approvato con 14 voti a favore (Pdl e Lega), 11 contrari (Pd e Idv) e 4 astenuti, è stato il Terzo Polo. A orientare Linda Lanzillotta, Mario Baldassari, Gian Luca Galletti e Gianpiero D'Alia verso l'astensione, l'accoglimento da parte del governo di gran parte delle proposte emendative del Terzo Polo. Modifiche che, come ha sottolineato a ItaliaOggi il senatore Baldas-

sari, «non mutano il nostro giudizio negativo sull'impianto generale del federalismo». «E' paradossale», ha spiegato l'esponente di Fli, «che una volta create con i decreti sul federalismo municipale e regionale le condizioni per la sperequazione territoriale, sia stato presentato in Bicamerale un testo sulla perequazione. Ma tant'è, pur nella limitatezza dell'impianto generale, il provvedimento varato dalla commissione risulta notevolmente migliorato grazie ai nostri emendamenti». E il primo a esserne consapevole è il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, a cui si deve la riuscita del lavoro di mediazione con i quattro rappresentanti di Api, Udc e Fli. «Sono molto soddisfatto del risultato raggiunto», ha detto il ministro. «Il lavoro in commissione bicamerale ha consentito di apportare miglioramenti sensibili all'impianto del decreto già varato dal Consiglio dei ministri». Fitto ha ringraziato apertamente i quattro parlamentari (oltre alla relatrice Anna Maria Bernini) per aver condotto «un lavoro proficuo di confronto sul merito delle que-

stioni: il dualismo economico del Paese e la improrogabilità del miglioramento della qualità ed efficacia della spesa». Per il Pd invece le misure contenute nel decreto sono solo parziali. Di qui la decisione di votare contro. Il vicepresidente della Bicamerale, Marco Causi, l'ha apertamente definito «un'occasione mancata per il rilancio di vere politiche di sviluppo non solo nel Mezzogiorno ma in tutto il Paese». «Da questo decreto», ha aggiunto, «non emerge una nuova politica per i territori svantaggiati, ma piuttosto una ghettizzazione e un ridimensionamento degli interventi volti al riequilibrio territoriale». Linda Lanzillotta (Api) rivendica invece la bontà delle modifiche apportate al testo. «Abbiamo lavorato per garantire risorse e insieme una maggiore efficienza e trasparenza nella realizzazione degli investimenti, anche commissariando non solo le regioni e gli enti locali, ma anche amministrazioni statali e concessionari come Anas e Ferrovie dello Stato».

Francesco Cerisano

La Cassazione non ha accolto il ricorso di un comune e ha dato ragione al concessionario

Niente Tarsu sulle autostrade

Anche le piazzole di sosta sono esenti dai tributi sui rifiuti

Le autostrade e le piazzole non sono soggette a Tia e Tarsu. Ad avviso della Cassazione, le autostrade date in concessione e le aree pertinenti a esse relative sono esenti dall'imposizione ai fini della Tariffa di igiene ambientale e della Tassa rifiuti. Questo è il principio introdotto dalla recente sentenza della Corte di cassazione (n. 5559 del 9 marzo 2011 – udienza del 5 ottobre 2010), con la quale la Suprema corte ha ritenuto tali zone, non essere soggette alle imposte relative al servizio di raccolta e smaltimento rifiuti: quindi il contenzioso innanzi alla Corte, ha visto vittorioso il concessionario del servizio autostradale nei confronti di un comune che aveva emesso diversi avvisi di accertamento, ritenendo che fosse legittima l'imposizione ai fini di tali imposte, sulle autostrade e su tutte le aree in qualche modo riconducibili a esse. Nel procedimento precedentemente instauratosi innanzi alle Commissioni tributarie, il comune riteneva che in relazione alle piazzole autostradali ricadenti nel proprio territorio comunale, queste potessero essere ricondotte alle «aree scoperte ad uso privato ove possono prodursi rifiuti», previste in modo generico dall'art. 62 del dlgs 507/1993 e che quindi si potesse legittimamente as-

sogettarle ai tributi locali cennati, non essendoci nello stesso dlgs 507, una specifica esenzione. Ad avviso della società concessionaria dell'autostrada, invece la pulizia e il trattamento dei rifiuti per tali zone erano invece di competenza del concessionario, che aveva incaricato del servizio ad hoc, appositamente un'impresa specializzata. La difesa del contribuente si basava principalmente sul fatto che il nuovo codice della strada (ex dlgs n. 285 del 1992) all'art. 14 imponeva l'obbligo del servizio di raccolta rifiuti al concessionario della rete autostradale, senza prevedere l'intervento dei comuni. Inoltre il concessionario, sosteneva che anche l'ubicazione fisica di tali piazzole, per lo più lontano dai caselli autostrada di ingresso non consentiva un accesso esterno che fosse diretto da vie o strade comunali, dovendosi necessariamente accedere attraverso l'autostrada per la raccolta dell'immondizia. Neppure era possibile una riduzione della tariffa in percentuale, come invece argomentato dalle precedenti decisioni di merito, in quanto vi era l'obbligo diretto di provvedere a tale servizio da parte del concessionario. La Corte ha condiviso l'interpretazione del privato, pur convenendo sull'inesistenza di specifiche disposizioni di esenzione nella struttura del

dlgs 507/1993, sulla base dell'assunto, previsto dall'art. 62, comma V dello stesso dlgs 507, che prevede l'esclusione «dalla tassa i locali e le aree scoperte per le quali non sussiste l'obbligo dell'ordinario conferimento di rifiuti solidi urbani interni ed equiparati in regime di privativa comunale per effetto di norme legislative o regolamentari, di ordinanze in materia sanitaria, ambientale o di protezione civile». Analogamente, continua la sentenza della Cassazione n. 5559, il dlgs n. 285 del 1992, art. 14 (nuovo Codice della strada), che contempla i poteri e i compiti degli enti proprietari delle strade a sua volta al comma 1 prevede: «Gli enti proprietari delle strade, allo scopo di garantire la sicurezza e la fluidità della circolazione, provvedono: a) alla manutenzione, gestione e pulizia delle strade, delle loro pertinenze e arredo, nonché delle attrezzature, impianti e servizi;» e nel successivo comma 3, chiarisce che: «Per le strade in concessione i poteri e i compiti dell'ente proprietario della strada previsti dal presente codice sono esercitati dal concessionario, salvo che sia diversamente stabilito». Conseguentemente, poiché la norma contenuta nel nuovo Codice della strada (dlgs n. 285 del 1992) deve essere conside-

ratore come norma speciale, come tale può derogare alla disciplina generale in materia di rifiuti contenuta nel dlgs n. 507 del 1993. Del resto la previsione di legge è del tutto analoga ad altri elementi giuridici, come quella per esempio che vede esclusa dalla stessa imposizione ai fini della Tarsu, delle aree portuali, in cui il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti è effettuato a cura dell'autorità portuale. Appare inoltre allo scrivente, come la soluzione proposta dal legislatore, sia adeguata alla logicità del fatto che il concessionario, provveda in proprio al servizio, in modo autonomo ed unitario, avendosi in modo diverso, una gestione complessa e intrecciata di rapporti con ogni comune attraversato dall'autostrada, comportando l'amministrazione di tali plurimi rapporti d'imposizione tributaria, una complicazione burocratica inutile. Così facendo, si accentra invece la cura dello svolgimento del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti e la responsabilità che ne consegue in capo a un unico soggetto, cioè il concessionario del servizio autostradale. In conseguenza delle tesi giuridiche esposte, il comune è del tutto privo, nei confronti di tali aree, della potestà impositiva ai fini della Tia e della Tarsu.

Duccio Cucchi

Tar Toscana: necessario prevedere forti poteri di indirizzo da parte del comune

Servizi in house con regole di controllo certe

Le concessionarie di servizi in house devono avere regole di controllo certe. Il servizio, svolto in house, dal concessionario costituito con una società a controllo pubblico deve prevedere forti poteri di indirizzo della gestione da parte del comune, pena la sua illegittimità. Questa in buona sintesi è la massima della recente decisione del Tar della Toscana (sentenza n. 377 del 1° marzo 2011) che ha così deciso su un ricorso di una privato che chiedeva l'annullamento della deliberazione di un comune che aveva provveduto ad affidare direttamente il servizio di accertamento, liquidazione e riscossione del canone di pubblicità e del servizio delle pubbliche affissioni. La parte lamentava, nel caso specifico, l'illegittimità della procedura di affidamento, sotto alcuni profili, tra i quali la violazione del giusto procedimento, l'irragionevolezza e la disparità di trattamento, non ultimo anche l'eccesso di potere dell'amministrazione locale. L'affidamento in house, ad avviso del Tar della Toscana è legittimo, ed è prassi consolidata negli enti locali; e lo può essere anche in riferimento alla revoca di una gara già indetta per una procedura di affidamento di gestione di pubblici servizi, allorquando l'ente locale ravvisi che la gestione e la riscossione di entrate comunali possa essere maggiormente convenientemente gestita in house da una società a capitale pubblico. Ciò è confermato anche dalla sentenza n. 6137 del 30/11/2007 del Consiglio di stato. Neppure è inibito al comune di procedere in tal senso, avendo riguardo alla particolare attività di gestione di tali servizi che avendo caratteristiche di strumentalità non rientra nei servizi di pubblica rilevanza, sanciti dall'art. 23-bis del dl 112/2008 che pone particolari norme all'affidamento a soggetti sia pubblici che privati o anche a composizione mista, di alcuni servizi aventi rilevanza economica. Infatti, osservano i giudici amministrativi toscani, «trattandosi di attività strumentale che esula dall'ambito di applicazione dell'art. 23-bis, e che è invece disciplinata dall'art. 52 legge n. 446/97 e dall'art. 13 dlgs 223/06, deve quindi concludersi per la teorica ammissibilità dell'istituto dell'in house». I giudici ritengono però che devono osservarsi le modalità di gestione del servizio per giudicare sulla concreta possibilità dell'affidamento in proprio. La giurisprudenza, sul punto, verificando anche le precedenti decisioni del Consiglio di stato, ha chiarito che «il ricorso all'affidamento in house è

legittimo solo allorché l'amministrazione pubblica eserciti sull'ente distinto un controllo analogo a quello che esercita sui propri servizi e qualora l'ente svolga la parte più importante della sua attività con l'amministrazione o con gli enti pubblici che lo detengono». L'analisi è stata poi rivolta sui poteri gestionali in seno alla società affidataria del pubblico servizio di accertamento e riscossione dei tributi locali, la quale deve poter consentire all'ente pubblico, un controllo analogo a quello effettuato per altri tipologie di pubblici servizi. In altre parole, occorre verificare che il consiglio di amministrazione della società di capitali affidataria in house non abbia rilevanti poteri gestionali, e che l'ente pubblico affidante (rispettivamente la totalità dei soci pubblici) eserciti, pur se con moduli societari su base statutaria, poteri di ingerenza e di condizionamento superiori a quelli tipici del diritto societario, caratterizzati da un margine di rilevante autonomia della governance rispetto alla maggioranza azionaria, sicché risulti indispensabile, che le decisioni più importanti siano sottoposte al vaglio preventivo dell'ente affidante o, in caso di in house frazionato, della totalità degli enti pubblici soci. Nel caso in esame, invece il

Tar ha riscontrato dallo statuto sociale che il consiglio di amministrazione della società in house godeva di poteri decisori pressoché assoluti, rispetto al vaglio dell'organo amministrativo, lasciando aspetti puramente formali all'ente locale, che non consentivano ad esso il controllo richiesto in merito alle decisioni prese dai vertici, ciò in stridente contrasto con i principi adesso elencati. Del resto, la decisione del Consiglio di stato dell'11/8/2010 n. 5620, a cui il Tar implicitamente si richiama aveva stabilito, che «gli enti partecipino alla società in house possono esercitare il controllo collettivamente, deliberando a maggioranza all'interno degli organi sociali in cui siedono i loro rappresentanti» e che i requisiti dell'in house providing, costituendo una eccezione alle regole generali del diritto comunitario, vanno interpretati in modo restrittivo. Tale fatto, che riveste una importanza generale, è stato ritenuto rilevante ai fini della decisione nel caso in esame, conseguendone, in concreto, che la procedura di affidamento mediante il ricorso all'istituto dell'in house è illegittima, difettando il requisito del controllo analogo in concreto richiesto per la sua applicazione.

Il Tuel ha disciplinato solo gli elementi inderogabili delle forme associative

Unioni, parola allo statuto

Enti autonomi sulle modalità di scioglimento

Quali sono le modalità di liquidazione di una unione di comuni se gli atti di recessione degli enti locali aderenti all'unione stessa non risultano concomitanti? Se la regione non ha legiferato in materia, qual è la procedura corretta per la liquidazione dell'ente, con riferimento agli aspetti connessi alle pendenze in atto ed alla situazione dei dipendenti? Il legislatore, con l'art 32 del Testo unico n. 267/2000, ha delineato l'istituto dell'Unione dei comuni disciplinandolo nei suoi elementi inderogabili, demandando all'autonomia statutaria e regolamentare dell'Unione medesima la disciplina dei propri organi e della propria organizzazione. Se lo statuto dell'unione dei comuni ha regolamentato il recesso di un comune, lo scioglimento dell'unione e l'adesione di nuovi comuni e non soccorre la legislazione regionale che disciplini le modalità di estinzione degli enti locali territoriali a natura associativa, e se non è dato ravvisare una qualche forma di intervento dello stato, e per esso dell'organo periferico, considerato che la legge collega detto intervento a situazioni schematizzate e tipizzate, in virtù di quella ampia potestà regolamentare riconosciuta all'Unione, anche per l'estinzione e la

relativa liquidazione non può che farsi riferimento alla disciplina che l'ente stesso ha dettato. **SOSTITUZIONE DI CONSIGLIERI** Sussiste una causa di incompatibilità, ai sensi dell'art. 65, comma 3, del dlgs 18 agosto 2000, n. 267, per un consigliere circoscrizionale che è chiamato, ai sensi dell'art. 45, comma 2, del Tuel, alla temporanea sostituzione di un consigliere comunale sospeso ai sensi dell'art. 59 del medesimo decreto legislativo, in quanto sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari? La fattispecie in esame riguarda la possibilità che il carattere temporaneo della supplenza, cui il consigliere subentrante è chiamato, possa escludere che venga in essere l'ipotesi di incompatibilità contestata. In merito l'art. 45, comma 2, del dlgs 18 agosto 2000, n. 267 dispone che, nel caso di sospensione di un consigliere ai sensi dell'art. 59, il consiglio, nella prima adunanza successiva alla notifica del provvedimento di sospensione, procede alla temporanea sostituzione affidando la supplenza per l'esercizio delle funzioni di consigliere al candidato della stessa lista che ha riportato, dopo gli eletti, il maggior numero di voti. La supplenza ha termine con la cessazione della sospensione. Qualora

sopravvenga la decadenza si fa luogo alla surrogazione a norma del comma 1 del medesimo art. 45. L'art. 65, comma 3, del medesimo Tuel stabilisce poi che la carica di consigliere comunale è incompatibile con quella di consigliere di una circoscrizione del comune. Le cause di incompatibilità, a differenza delle cause d'ineleggibilità, si riferiscono a situazioni inconciliabili con lo svolgimento del mandato elettorale e l'espletamento delle funzioni di consigliere, ed impediscono all'eletto di ricoprire la relativa carica, venendo in rilievo solo al momento in cui la carica è assunta, salvo la possibilità di rimozione della causa d'incompatibilità nei modi e nei termini previsti. La giurisprudenza (cfr. Tar Lazio Roma sez. II, 23-02-2005, n. 1443) ha chiarito che la disciplina delle incompatibilità si pone quale inderogabile limite di ordine pubblico a rispetto della volontà elettorale, rispondendo alla fondamentale esigenza dell'ordinamento democratico a che siano evitate situazioni, anche potenziali, di conflitto di interessi, ovvero indebite sovrapposizioni fra ruoli istituzionali distinti, discendendone quale conseguenza, in caso di mancata tempestiva rimozione della causa, la definitiva decadenza dal pubblico ufficio. In particolare, l'art. 65,

comma 3, del dlgs n. 267/2000, al fine di evitare di vanificare le esigenze di decentramento e autogoverno perseguite con l'introduzione dei municipi ed in conformità all'ormai costituzionalizzato principio di sussidiarietà, sancisce che «la carica di consigliere comunale è incompatibile con quella di consigliere di una circoscrizione del comune». Le cause di incompatibilità sono tassativamente individuate dal legislatore e sulle stesse è precluso l'esercizio di una lettura interpretativa che ne ampli o ne corregga la portata. Ove il legislatore abbia voluto apportare eccezioni o esclusioni, lo ha fatto con espressa previsione, senza lasciare margini interpretativi. Nel caso di specie il consigliere subentrante potrà comunque esercitare, anche durante la procedura di contestazione avviata dal consiglio, la facoltà di opzione per l'una o l'altra carica che intende conservare, come espressamente previsto dall'art.69 Tuel nelle ipotesi di incompatibilità sopravvenuta, non essendo sufficiente l'eventuale dichiarazione resa dall'interessato al consiglio di volersi astenere dall'esercizio delle funzioni di consigliere circoscrizionale per tutto il periodo della supplenza.

SPIAGGE AI PRIVATI**Dalla Versilia alla riviera romagnola
il business a senso unico degli stabilimenti**

Fatturato da due miliardi ma allo Stato va meno del cinque per cento

ROMA - Basterebbe affittare a prezzi di mercato i 4.042 chilometri di costa balneabile per dare ossigeno alle casse dello Stato. E invece la categoria degli imprenditori balneari è sempre riuscita a inchiodare il Demanio (noi) a canoni molto bassi - 97 milioni di euro versati dai 25 mila padroncini dell'arenile - pur fatturando due miliardi l'anno (e ci fermiamo agli introiti dichiarati). Questo si è confermato anche in tempi di crisi: gli italiani e gli europei alle sdraio italiane non rinunciano. Lo sciccoso Twiga di Flavio Briatore (e Paolo Brosio e Davide Lippi figlio di Marcello) a Marina di Pietrasanta, dove ti personalizzano l'auto e or-

ganizzano escursioni calibrate, paga allo Stato un canone di 4.447 euro l'anno ricavando dai suoi clienti facoltosi 3 milioni e 300 mila euro. Il Saporetti di Sabaudia paga 5.400 euro incassando 163 volte tanto. Neppure un quadro garantisce queste plusvalenze. E, a proposito di evasione, il 9% dei titolari di concessione oggi dichiara redditi sotto i 30 mila euro annui. Nel 2003 il governo di centro-destra triplicò i canoni (il triplo di pochissimo resta poco), ma la reazione dei "bagnolari" fu nella veemenza simile a quella dei tassisti e portò all'evasione consapevole degli aumenti. La Finanziaria del 2007 (Prodi) cancellò tutto: anche le san-

zioni sull'evasione. L'Unione europea recentemente ha chiesto una crescita dei canoni demaniali, il governo in carica ha spostato ogni risposta al 2015. Per uno stabilimento medio di 2000 metri quadri, con un centinaio di ombrelloni e un ristorante da 200 metri, l'affitto annuo è di 3.448 euro. Sono meno di nove euro e mezzo al giorno. Basta la rendita di un solo ombrellone a pareggiare il costo della concessione demaniale. A Napoli, unica realtà italiana, i fitti dell'arenile sono in mano dell'autorità portuale, che è riuscita ad applicare sconti su tutto il litorale. Uno stabilimento storico come il Bagno Elena è riuscito a passare da un

canone di 40 mila euro l'anno a 15 mila: «Ma noi siamo un servizio sociale», dice il titolare, «e con la crisi ci siamo inventati nuovi servizi, eventi, convegni, senza licenziare dipendenti». L'ultima indagine Codacons racconta che in Italia uno stabilimento di medio livello costa 37 euro al giorno, per uno esclusivo si parte da cinquanta. In Croazia, a parità di servizi, si spendono mediamente 20 euro, in Grecia 23, in Spagna e Turchia 25. Solo Francia e Germania sono più care.

Corrado Zunino

Sì alla Banca per il Mezzogiorno e arrivano i Sud-bond detassati

Disco verde di Bankitalia. Mutui rinegoziabili

ROMA - «Nasce un gigante». Il ministro dell'economia Giulio Tremonti annuncia nella conferenza stampa che ha seguito il consiglio dei ministri dedicato al decreto sviluppo, il disco verde della Banca d'Italia all'operazione Banca per il Sud. Via Nazionale ha infatti autorizzato le Poste italiane ad acquistare il Medio-credito centrale aprendo la strada alla realizzazione del progetto normativo della Banca del Mezzogiorno, destinata ad operare soprattutto nei confronti della piccola e media impresa, previsto dalla Finanziaria 2010. In tutto come ha ricordato Tremonti l'istituto disporrà di una rete di oltre 7.000 sportelli tra Poste, banche popolari e credito cooperativo. Sempre al Meridione sono mirati i nuovi Sud-bond che le banche potranno emettere in un regime fiscale agevolato (l'imposta sostitutiva sugli interessi è ridotta al 5 per cento) e con scadenza inferiore ai 18 mesi. Uscite all'ultimo momento le norme che avrebbero dato poteri straordinari alla Banca d'Italia per limitare i bonus e congelare i dividendi, il decreto varato ieri introduce una serie di norme che vanno a toccare i rapporti tra istituti di credito e clientela. La prima norma introduce espressamente un «diritto» per coloro che hanno un mutuo a tasso variabile di convertirlo a tasso fisso. La norma, i cui costi saranno totalmente a carico del sistema bancario, riguarda i titolari di mutui non superiori ai 150 mila euro e i cittadini meno abbienti (non dovranno superare un reddito Isee di 30 mila euro). La conversione a tasso fisso, in vista dell'aumento del costo del denaro, potrà essere fatta mantenendo inalterato lo spread e il piano di rimborso potrà essere allungato al massimo di 5 anni. Il pacchetto banche, ma anche le

norme relative allo sviluppo, hanno riscosso un giudizio «positivo» da parte dell'Abi guidata da Giuseppe Mussari. Il decreto interviene anche su una serie di temi che sono stati alla ribalta negli ultimi anni del confronto tra istituti di credito e consumatori: portabilità, tassi da usura e ius variandi. Le norme vengono limiate, adeguandole alla normativa europea, mantenendo di fatto inalterate le garanzie per le famiglie ma esentando da alcune prerogative enti pubblici e imprese. E' il caso della cosiddetta «portabilità», cioè del diritto stabilito dalle «lenzuolate» di Bersani, per chi ha un mutuo di passare da una banca all'altra senza dover riaccendere l'ipoteca che fa da garanzia al prestito. Il decreto varato ieri lascia inalterato questo diritto per le famiglie ma lo vieta ad enti pubblici ed imprese. Limatura anche al cosiddetto ius variandi, ovvero la

pratica delle banche di cambiare condizioni e tassi unilateralmente sottoposta attualmente ad alcuni limiti: giustificato motivo, termini di preavviso e diritto di recesso per la clientela. Le garanzie resteranno per le famiglie e le micro imprese ma scompariranno per le grandi imprese: si passerà dunque ad una regolazione pattizia della materia che sarà oggetto di un tavolo con Abi, Confindustria, cooperative e piccole imprese. Infine l'usura. Oggi, in base ad una legge del 1997, il tasso oltre il quale si incappa nell'usura viene calcolato dalla Banca d'Italia in base ad una media aumentata del 50 per cento. Il meccanismo sarà ammorbidito e l'usura scatterà quando si supererà la soglia di tasso medio più il 25 per cento aumentato di 4 punti percentuali.

Roberto Petrini

Rinnovabili, gli investitori esteri chiedono i danni

Vogliono 500 milioni: il governo ci penalizza. Divise le aziende italiane

ROMA - Un decreto arrivato fuori tempo massimo, che aumenta i vincoli burocratici e l'incertezza sul futuro del settore. E' questo il giudizio di molte imprese del fotovoltaico sul quarto conto energia firmato ieri, dopo settimane di rinvii e litigi, dal ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani e dal ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. Un giudizio che le aziende sono convinte di far valere anche in sede legale. Ieri, mentre Romani annunciava «le rinnovabili avranno un ruolo straordinario nella nuova strategia energetica nazionale», i diretti interessati facevano i conti per misurare i danni prodotti dalla cancellazione retroattiva degli impegni del governo e dai due mesi di vuoto legislativo determinato dalla mancanza di un accordo tra i ministeri. Gli investitori

esteri, che rappresentano imprese che hanno investito un miliardo e mezzo di euro, hanno deciso di chiedere un risarcimento di 500 milioni di euro accusando l'Italia di aver violato la Carta dell'Energia di Lisbona. E dal Solarexpo di Verona è arrivato l'annuncio che 150 aziende hanno affidato a Sos Rinnovabili, l'associazione nata sul web, il compito di avviare un'azione legale collettiva contro il decreto Romani. Il primo ricorso verrà presentato alla Corte di Giustizia Ue, «perché il decreto del 3 marzo scorso non recepisce la direttiva europea che prevede lo sviluppo delle rinnovabili, ma anzi limita la crescita delle energie dal sole». La seconda azione legale sarà presso il Tar. Il terzo ricorso alla Corte costituzionale «perché il provvedimento danneggia le a-

ziende che, pur avendo rispettato le norme di legge vigenti, avranno un diverso trattamento a livello di tariffe incentivanti per colpa di un tardivo allaccio alla rete elettrica». Il quarto alla Corte dei Conti perché il decreto espone lo Stato al rischio di esborsi pesanti. Infine una segnalazione all'Antitrust perché il provvedimento «falsa i termini della concorrenza, avvantaggiando i grandi gruppi oligopolistici». Il decreto invece è stato accolto con soddisfazione da Anie Gifi, l'associazione di categoria di Confindustria («è un momento storico che consentirà al settore di ripartire avendo davanti una prospettiva di 5 anni di crescita»), e dall'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni: «Crediamo molto nel solare e nel solare del futuro, che sarà meno costoso, più efficiente e più

denso». Anche per il ministro Prestigiacomo «il provvedimento rappresenta una grande vittoria per l'ambiente e una grande sfida di sviluppo sostenibile». «Altro che sostegno, questo è un colpo duro per le rinnovabili», obietta Fabrizio Vigni, presidente di Ecologisti Democratici. «Il brusco calo degli incentivi e la moltiplicazione dei vincoli burocratici minacciano il futuro di un settore strategico della green economy». Preoccupata anche la Cgil (il decreto, solo in Lombardia, mette a rischio 35 mila posti di lavoro), mentre il Wwf parla di «pasticcio» e Felice Belisario (Idv) di un «governo miope e sordo che pregiudica il raggiungimento degli obiettivi europei sulle fonti rinnovabili».

Antonio Cianciullo

Il dossier - La rivista «Tuttoscuola» misura la qualità del sistema di istruzione. Milano è settima

Il primato del Piemonte a scuola

La classifica, in testa Biella. Maglia nera alla provincia di Isernia

ROMA — Fortunati gli studenti di Biella, nella loro provincia ci sono le scuole migliori d'Italia. E poveri quelli di Isernia, che si devono accontentare delle peggiori. Fortunati anche gli studenti milanesi, settimo posto, e poveri i romani, sotto la media nazionale e vicini alla zona retrocessione. La classifica che vedete qui a destra è opera di Tuttoscuola, rivista specializzata del settore, ed ha l'ambizioso obiettivo di misurare la qualità del nostro sistema d'istruzione. In che modo? «Abbiamo esaminato 96 indicatori — spiega il direttore Giovanni Vinciguerra — ad ogni voce abbiamo dato un peso diverso a seconda dell'importanza». Numero di alunni per classe (a proposito le più affollate sono a Mantova), voti degli

studenti, disponibilità della mensa e del tempo pieno, assenze degli insegnanti, messa a norma degli edifici: una quantità di tabelle riassunte in 200 pagine. Già nel 2007 la rivista, diretta da Giovanni Vinciguerra, aveva fatto la stessa classifica. Ed allora diventa interessante vedere cosa è cambiato in questi anni. Ci sono ancora due Italie, con il Nord, soprattutto il Nord Ovest, che fa meglio del Sud. Ma il Mezzogiorno ha recuperato terreno. Qualche esempio. Per il cosiddetto patrimonio scolastico (attrezzature didattiche, biblioteche e uffici) le scuole del Sud sono adesso in media le più ricche d'Italia. Gli istituti più informatizzati sono quelli della Puglia: in ogni elementare di Bari ci sono in media 19 computer contro i

7 di Belluno. E sempre al Sud c'è più stabilità dei docenti, considerata un altro indicatore di qualità, con un tasso di insegnanti precari che nelle medie è al 13,1% contro il 27,7% del Nord Est. «Il miglioramento del Sud — dice il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini — è un elemento che ci fa ben sperare. Dobbiamo essere grati agli insegnanti ma va anche ricordato che sono state attivate una serie di iniziative ad hoc sul territorio, come i 310 mila insegnanti che hanno fatto formazione in servizio, ed un milione di studenti coinvolti in iniziative contro la dispersione scolastica». Tra le regioni, il primo posto va al Piemonte, che strappa il primato all'Emilia Romagna. Ma un bel salto in avanti lo fanno

anche il Friuli Venezia Giulia, la Liguria e la Toscana. Mentre perdono terreno le Marche e la Calabria. E qui, in Calabria, c'è un altro dato che salta all'occhio. La regione è al primo posto sia per la percentuale dei promossi sia per quella degli studenti che superano l'esame di maturità con il massimo dei voti. All'ultimo posto, come regione più severa, c'è invece la Lombardia. Gli studenti calabresi sono i più bravi d'Italia oppure è solo che hanno gli insegnanti più generosi? Ieri era il 5 maggio ed il rapporto di Tuttoscuola risponde con un titolo a tema: «Calabria ai primi posti: fu vera gloria?».

Lorenzo Salvia

Nord e Sud - Il dato a sorpresa: a Novara il maggior abbandono scolastico

E i prof reggini si ammalano più del triplo degli astigiani

Ma in Calabria il record dei voti massimi per i diplomati

L'aria dello Stretto fa male ai professori? Non puoi non farti questa domanda davanti ai dati dell'ultimo rapporto di Tuttoscuola: in media i docenti reggini si ammalano 12,8 giorni l'anno. Tre volte e mezzo di più dei colleghi astigiani: 3,6. Prova provata che, anche dopo la tremendissima offensiva brunettiana contro i fannulloni, la svolta sull'assenteismo è ancora lontana. Sono impressionanti, alcuni dei dati contenuti nel dossier del mensile diretto da Giovanni Vinciguerra. A partire, appunto, da quelli sulla salute più o meno cagionevole di chi nella scuola lavora. Dove emerge in modo netto quanto forti siano ancora le differenze fra il Nord e il Sud del Paese. Spiega infatti lo studio di Tuttoscuola, il quale segue a distanza di quattro anni il primo rapporto, che «in tutti i gradi di scuola — vale a dire in quattro universi statistici distinti (docenti di scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di I e II grado)—i docenti che fanno meno assenze per malattia sono sempre quelli del Piemonte (dove peraltro operano molti professori di origine meridionale). Quelli che ne fanno di più — anche qui ripetutamente in tutti i gradi di scuola—sono invece quelli della Calabria, che si assentano dal servizio più del doppio dei colleghi piemontesi. In particolare, i più virtuosi sono i docenti delle scuole superiori della provincia di Asti (3,6 giorni medi all'anno di assenza per malattia). I meno virtuosi, o appunto i più cagionevoli di salute, cioè quelli che si assentano di più per malattia, sono quelli delle scuole superiori della provincia di Reggio Calabria (12,8 giorni medi all'anno pro capite)». Quanto al personale Ata (amministrativo, tecnico e ausiliario) e cioè i bidelli, le segretarie e così via, «la provincia con meno assenteismo è quella di Cuneo (7,5 giorni all'anno), quella con più assenteismo per motivi di salute quella di Nuoro, che sfiora (in media) i 15 giorni (Reggio Calabria è subito dietro con 14,5 giorni)». Parliamo di giorni lavorativi: «giusto tre settimane all'anno a letto, che si sommano a ferie (che come si sa per i docenti, complice la chiusura estiva delle scuole, sono particolarmente lunghe), festivi, Santi patroni e nel 2011 anche al centocinquantesimo dell'Unità d'Italia». Alle scuole materne la situazione non cambia molto: cinque giorni d'assenza media l'anno a Piacenza, 16,9, e cioè più del triplo, a Vibo Valentia. Numeri che offendono tutti quei maestri, bidelli, professori che quotidianamente si spendono con generosità per mandare avanti la scuola nonostante le delusioni, gli stipendi ingenerosi, le carenze infrastrutturali, la perdita di peso e di status

nella società. Ma offendono soprattutto i maestri, i bidelli, i professori del Mezzogiorno che cercano di arginare con la loro dedizione e la loro professionalità i buchi lasciati dai colleghi furbetti e vengono ingiustamente esposti dalle statistiche al pubblico sconcerto, alla pubblica riprovazione. Non è solo in questa tabella, tuttavia, che la Calabria svetta in cima alle classifiche. Ma anche, per esempio, in quella dei voti più alti dati ai maturandi. Spiega infatti il dossier della rivista, sotto un titolo ironico («quasi geni a Vibo Valentia») che nel Vibonese «si registra alla maturità una delle più alte percentuali di studenti promossi con il massimo dei voti e la più bassa percentuale di studenti promossi con il minimo dei voti». Tanto per capirci: il 33,6% dei diplomati può mettere in bacheca un 100 o addirittura un 100 e lode. Una percentuale molto più alta della media nazionale (23%) ma addirittura tripla rispetto a quella della provincia di Varese. Domanda: è mai possibile che tutti i cervelloni si erano concentrati nel Vibonese e tutti i somari nel Varesotto? Come è possibile prendere sul serio un dato come questo se viene drammaticamente smentito, ad esempio, dai rapporti Pisa (Programme for international student assessment) dell'Ocse che ogni tre anni valutano la preparazione degli studenti

quindicenni di tutto il mondo? E' una malizia immaginare che a Vibo Valentia i docenti usino un metro di misura diverso da quello usato a Varese? La tendenza, del resto, è uguale a livello di macroaree: i «bravissimi» premiati con il 100 o il 100 e lode sono nel Sud il 25,8%, nel Nord-Ovest il 18,7: quasi un terzo di meno. Sul piano regionale, le differenze sono ancora più marcate: gli studenti che escono con il massimo dei voti dagli istituti superiori calabresi sono il 30,4%. Da quelli lombardi la metà: 16,6%. Uno squilibrio totale che lo stesso rapporto di Tuttoscuola sottolinea: numeri alla mano, c'è da scommettere che si aprirà «un vivace dibattito sui criteri e sui metodi di valutazione degli studenti». Così come c'è da scommettere che, accanto al sollievo per il netto miglioramento in molti indicatori delle scuole del Mezzogiorno, le quali negli ultimi quattro anni hanno fatto segnare progressi proporzionalmente superiori a quelli del Nord, altre polemiche potrebbero scoppiare per i dati sulla precarietà. Dove emergono differenze altrettanto abissali. Spiega il rapporto a pagina 86: «La precarietà è di casa al Nord, mentre è molto più attenuata al Sud e nelle Isole». Qualche esempio? Solo 5,6% di docenti precari nella scuola dell'infanzia statali al Sud e 18,9 nel Nord-Est, solo 3,2

nelle primarie al Sud e 16,2 nel Nord-Ovest, 24,5% tra insegnanti di sostegno al Sud e 56,2 al Nord-Est. E così via... Una tendenza costante: «tra le province hanno fatto registrare una condizione di bassa precarietà Agrigento, Caserta e Lecce, mentre all'opposto, si trovano in fondo a questa poco invidiabile graduatoria Bologna e Modena. Negli ultimi 15 posti di questa graduatoria complessiva della precarietà si trovano 6 delle 9 province emiliano - romagnole e 5 delle 11 province

lombarde». Il dato più preoccupante, tuttavia, è probabilmente quello sull'abbandono scolastico: «Ancora una volta Sardegna, Sicilia e Campania registrano le più alte punte di dispersione scolastica, perdendo per strada — negli istituti tecnici — circa quattro ragazzi ogni dieci iscritti al primo anno». Eppure il dato che «sembra destinato a fare sensazione», perché inaspettato, «è quello che attribuisce alla provincia di Novara la palma del maggior abbandono scolastico:

il 36,3 per cento degli iscritti, alla fine del quinquennio dei licei classici e degli istituti ex magistrali, e il 46,8 per cento alla fine del biennio iniziale degli istituti professionali». Una ecatombe. Soprattutto se i numeri vengono «paragonati con quelli delle province più virtuose: Perugia perde per strada solo l'1,6 per cento degli studenti, alla fine del biennio iniziale degli istituti professionali. Alla fine del biennio iniziale degli istituti tecnici a Campobasso si ritirano l'1,8% dei

ragazzi, a Novara — che ha anche qui il record negativo nazionale — il 30,1%». Agghiacciante. Tanto più in un mondo dove i ragazzi non hanno alternative: o si mettono in concorrenza con gli ingegneri, i manager, i ricercatori stranieri per i posti di un livello più alto oppure con la manovalanza extracomunitaria per i lavori meno pagati. Tertium non datur. Ma possiamo pretendere che sappiano due parole di latino?

Gian Antonio Stella

L'INTERVENTO

Se in politica vince l'infedeltà

Nell'annunciare il rimpasto di governo, Berlusconi ha avuto perlomeno il pregio della sincerità: «Siccome la politica è anche concretezza - ha detto - non è il caso di fare gli schizzinosi». In pratica, ha voluto comunicare questo concetto: so benissimo che i nuovi sottosegretari non sono dei geni, ma le loro promozioni sono funzionali al proseguimento dell'attività di governo, e vorrei che nessuno facesse la verginella perché in politica s'è sempre fatto così. Su questo, il premier non ha torto. Non è la prima volta che le nomine vengono fatte non per merito o per competenza specifica, ma perché è utile premiare qualcuno che rende un servizio. Non è bello, ma sarebbe ingiusto dire che succede solo ora con il governo Berlusconi. La politica è stata tante volte il regno del «todos caballeros», l'onorificenza collettiva che Carlo V, da un balcone, concesse agli algheresi per ricompensarli della loro fedeltà. Ma il «todos caballeros» è sempre stato - se non un premio alla qualità - un premio, appunto, alla fedeltà. Tanto che, da che la politica è politica, chi andava in cerca di poltrone si preoccupava di mostrare la propria lunga e inossidabile militanza. Al tempo del fascismo, ad esempio, si creò a un certo punto una curiosa categoria: quella degli «antemarcia», camicie nere che cercavano di dimostrare al partito quanto la propria fedeltà al Duce risalisse a tempi non sospetti; a prima, appunto, della marcia su Roma. Si può dire lo stesso dei nuovi sottosegretari? Si può dire che sia stata premiata la fedeltà di chi nel 2008 è stato eletto con il Pdl, ma l'anno scorso è passato con Fini; tre mesi dopo, il ritorno con Berlusconi e ieri la nomina a sottosegretario. Ma se questi casi sono come la parabola del figliol prodigo, che dire ad esempio di Daniela Melchiorre? È stata sottosegretaria del governo Prodi, poi è passata al Pdl, quindi è passata con i Liberal Democratici Riformisti che sono all'opposizione, a dicembre 2010 ha firmato una mozione di sfiducia contro il governo Berlusconi e ieri è diventata sottosegretario del governo

Berlusconi. C'è da perderci la testa. Se guardate le biografie dei nuovi sottosegretari, vedete che otto su nove hanno una storia così, un po' di qua e un po' di là; e che «di qua» - nel senso di «con Berlusconi» ci sono appena arrivati o tornati, giusto in tempo per salvare il governo e poter battere cassa. Solo uno, dei nove nuovi sottosegretari, può esibire un curriculum immacolato. Si chiama Antonio Gentile ed è un mezzo sconosciuto: ma nel quadro appena descritto la sua figura emerge come quella di un gigante. È sempre stato con Berlusconi: da Forza Italia al Pdl, mai uno sbandamento. Gentile segna il gol della bandiera per quelle legioni di berlusconiani antemarcia che hanno sempre servito la causa e che restano al palo per non avere da offrire neanche un adulterio. Perché, paradossalmente, i più infelicitati per la premiazione di tante disinvolute conversioni sono probabilmente i berlusconiani più duri e puri, i tanti parlamentari o consiglieri comunali o semplici militanti di partito che hanno cominciato la battaglia

per il Cavaliere nel lontano '94, da peones: e che peones sono rimasti. In questo trionfo di fedifraghi, Antonio Gentile è l'unico a poter dare una speranza ai vecchi bigotti che credono ancora che la fedeltà sia un valore da premiare. Senza voler fare troppo i moralisti, il rimpasto di ieri appare come uno dei punti più bassi della pur non eccelsa politica di questi nostri ultimi tempi. C'è come un'impudenza, questa volta, nel mostrarsi cinici e opportunisti. Che insegnamento devono trarre dal rimpasto di ieri gli italiani, soprattutto i giovani che faticano a trovare un posto di lavoro? Visti i tempi che corrono, non ci stupiremmo se oggi si scoprisse che la nomina di Gentile è frutto di un errore, o di un caso di omonimia; e che - appena scoperto lo scambio di persona - l'ingenuo monogamo non venga invitato a dimettersi, e a lasciare il posto a qualcuno meno affidabile e quindi più presentabile.

Michele Brambilla

L'INTERVENTO

Ma senza soldi non si cresce

Le nozze con i fichi secchi: questo modo di dire toscano che si riferisce all'atteggiamento di chi vuole realizzare qualcosa senza averne i mezzi, e perciò rischia di rendersi ridicolo, descrive abbastanza bene il «decreto sviluppo» varato ieri dal Consiglio dei ministri. L'affermazione del presidente del Consiglio che il decreto «non graverà sui conti dello Stato» mostra chiaramente i limiti di questo provvedimento: la crescita dell'economia non deriverà, come per magia, da una manciata di micro-misure come quella sulle facilitazioni alle imprese per disfarsi di beni obsoleti, o la soppressione dell'obbligo di compilazione della scheda carburanti per chi paga con moneta elettronica, o la soppressione del limite d'età per la carta d'identità elettronica. La crescita non deriverà nemmeno dal via libero dato dalla Banca d'Italia alla Banca del Sud, che sarà pure un «gigante», come l'ha definita il ministro dell'Economia, capace di arrivare a settemila sportelli; si tratta però di un gigante sulla carta con tempi di realizzazione in ogni caso molto lunghi, che potrebbe non contribuire affatto alla crescita nel caso in cui questi settemila sportelli, se mai si realizzeranno, fossero sempli-

cemente sottratti ad altre banche o istituzioni creditizie. Detto questo, alcune misure sono di buon senso, servono a mantenere il Paese sulla linea di galleggiamento, specie quando correggono storture precedenti. I contratti di ricerca e il credito d'imposta per la ricerca potrebbero dare un modesto sollievo a un'attività chiave che, tramite i tagli alle università, è stata a lungo tartassata. La semplificazione contabile e l'accorpamento dei controlli sulle imprese dovrebbero alleggerire un poco il fardello amministrativo delle aziende in crescita, le misure sui precari della scuola leniranno una piaga senza sanarla, la rinegoziazione dei mutui compenserà in parte il rialzo dei tassi che si sta verificando da qualche mese. Le misure sull'apprendistato erano attese da tempo; trecento euro al mese di detrazione fiscale per ogni lavoratore assunto al Sud non sono certo da buttare via, ma un'impresa che decide di installarsi nel Mezzogiorno solo o soprattutto in virtù di questa norma non può essere molto seria. Purtroppo non mancano anche provvedimenti discutibili che rischiano di creare dei mostri senza generare sviluppo, come il diritto di superficie per novant'anni per i chioschi e gli stabilimenti balneari. Può

darsi che in questo modo si portino nuove risorse alle casse dello Stato o dei comuni interessati, ma questo vantaggio appare molto modesto di fronte al rischio di immobilizzare per quasi un secolo infrastrutture chiave di un turismo in rapidissimo cambiamento e il sospetto di perpetuare privilegi locali di «amici degli amici» non è però certamente infondato. Ugualmente, se non sarà accompagnata da adeguati controlli, la libertà di ampliamento delle abitazioni può portare a una nuova ondata di brutture edilizie con scarsissimi benefici economici e l'infornata dei nuovi sottosegretari che aumenta disinvoltamente, si potrebbe dire sfacciatamente, i costi della politica non è certo un bel segnale. Ed è purtroppo un vizio di questo Paese pensare che basti scrivere «sviluppo» in un decreto perché si avvii un processo di sviluppo. Il contenuto di questo decreto conferma l'avvitamento del Paese sulle piccole cose, quasi un modo per rimuovere scelte più grandi e più scomode. Tutto ciò rende la classe politica - opposizione compresa, come ha ricordato due giorni fa il Presidente della Repubblica - sempre meno credibile, sempre più lontana dai bisogni del Paese. Un discorso sullo sviluppo do-

vrebbe partire dalla constatazione che è molto difficile per qualsiasi governo «fare sviluppo» senza quattrini da spendere. Il settore pubblico di quattrini da spendere sicuramente non ne ha e il settore privato, come mostrano anche i dati sul forte calo del risparmio delle famiglie, ne ha sempre meno. Occorre francamente riconoscere che far ripartire lo sviluppo in un Paese addormentato da una quindicina d'anni non può non essere un'operazione dolorosa che può implicare sia una redistribuzione dei redditi all'interno, sia una franca discussione in ambito europeo su politiche che di fatto potrebbero portare a una crescita stentata e insufficiente, non soltanto in Italia ma in tutti i Paesi del vecchio continente. A discorsi di questo genere non sembrano preparate né la maggioranza né le opposizioni. Entrambi si disperdono nel varare, nel discutere provvedimenti necessari ma secondari e di qui nasce la tentazione bipartisan di ricorrere a slogan, di definire sviluppo ciò che è al massimo normale manutenzione. Di fare le nozze con i fichi secchi, appunto.

Mario Deaglio

CASO DERIVATI – Il ricorso degli istituti di Credito ai tribunali inglesi

Fumo di Londra sui Comuni italiani

È una mossa senza fondamenti, che può rivelarsi un autogol, dice l'avvocato Portinaro. Che punta su una causa pilota a Milano

Oltre 52 miliardi di euro. A tanto ammonterebbero le perdite potenziali causate da contratti derivati sottoscritti da amministrazioni pubbliche, imprese private, società finanziarie e risparmiatori italiani. La stima è di Bankitalia e si riferisce alle perdite teoriche che il nostro sistema Paese nel suo complesso avrebbe registrato da questo tipo di prodotti finanziari al 31 dicembre scorso. Un'esposizione che si è ridotta del 31% rispetto solo al trimestre precedente (da 76 miliardi circa) per l'effetto principalmente dell'andamento dei tassi d'interesse che sottostanno a questa categoria di strumenti ad alto rischio. Ma è un'ipoteca che tuttavia continua a gravare sui bilanci di oltre 300 amministrazioni pubbliche, quasi 35 mila imprese e più di 4 mila famiglie. Un'intossicazione da « titoli spazzatura » la cui soluzione in tribunale rischia ora di complicarsi per un problema di competenza giurisdizionale, dopo che anche la svizzera Ubs, banca coinvolta in un procedimento civile intentato dalla Regione Calabria al tribunale di Catanzaro, in-

sieme a Bnl, Nomura e Dresdner, per un danno stimato sui 58 milioni di euro, ha deciso di spostare la controversia a Londra. Analogamente a quanto già fatto dalle banche straniere imputate nelle cause mosse dalle Regioni Lazio, Piemonte e Toscana, dal Comune di Firenze e dalla Provincia di Pisa, sempre per questioni di derivati. « Si punta a trasferire il contenzioso là dove il clima può essere più favorevole », osserva l'avvocato Daniele Portinaro, esperto di diritto societario e fallimentare specializzato in questo tipo di procedimenti, che con il suo studio assiste le Regioni Calabria e Lazio, « nella supposizione che un giudice italiano possa essere almeno imparziale in una controversia che riguarda il danno subito da un ente pubblico italiano ». È una strategia, questa, che oltre a cercare di scoraggiare la controparte con i costi onerosi che un contenzioso all'estero inevitabilmente comporta, confida nella rapidità e neutralità di un giudizio in uno Stato straniero. Ma non fa i conti con la complessità del diritto. Quello italiano, innanzitutto

Spiega l'avvocato Portinaro: « In una causa civile l'unico giudice chiamato a decidere sulla giurisdizione di un procedimento è la Corte di Cassazione. E occorre almeno un anno prima di avere un verdetto ». E poi con quella del diritto inglese. Ancora Portinaro: « Esiste una sentenza della House of Lords del 24 gennaio 1991 con valore di legge, che vieta agli enti locali di sottoscrivere contratti di swap » (come i derivati). In sostanza le banche straniere hanno fatto in Italia quello che nel loro Paese non avrebbero potuto fare per legge: e dunque il trasferimento dei contenziosi a Londra potrebbe anche rivelarsi controproducente per la loro difesa. Ma non è finita qui. Perché presso il tribunale di Milano è in corso anche un procedimento penale nei confronti dei quattro istituti di credito stranieri (JP Morgan, Deutsche Bank, Ubs e Depfa) che nel 2005 hanno venduto al Comune contratti derivati incassando un « illecito profitto » di almeno 100 milioni di euro (questa la stima del pm Alfredo Robledo). Un procedimento nato da un

esposto preparato proprio dallo studio dell'avvocato Portinaro che per ora ha portato al rinvio a giudizio di 11 funzionari di banca e quattro amministratori comunali per l'accusa di truffa aggravata, oltre che al sequestro cautelare di beni per 400 milioni, ma dovrebbe arrivare alla sentenza di primo grado entro la fine dell'estate. Con un verdetto che avrà ripercussioni a cascata su tutti i contenziosi civili oggi in essere nel nostro Paese per richieste risarcitorie in materia di derivati. « Anche perché se un processo civile si può spostare all'estero, quello penale per de finizione resta nel Paese in cui è stato commesso il reato », conclude Portinaro. E un esposto analogo sta per essere depositato anche in Calabria. Così da portare le banche imputate a giudizio, prima che ricorrano ad altri escamotage in sede civile (come lo spostamento del contenzioso all'estero) per sottrarsi alle loro responsabilità.

Sandro Orlando

Agenzia beni confiscati, impugnata la legge

Dal Governo. Individuata una via d'uscita

CATANZARO - Sono tre le leggi della Regione Calabria impuginate dal Governo davanti alla Corte costituzionale. In particolare il Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto, e su conforme parere dei competenti Ministeri, ha impugnato la legge recante norme sugli "Interventi regionali di sostegno alle imprese vittime di reati di 'ndragheta e disposizioni in materia di contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore dell'imprenditoria", la legge relativa alla "Istituzione dell'Agenzia regionale per i beni confiscati alle organizzazioni criminali in Calabria", e quella recante "Misure per garantire la legalità e la trasparenza dei finanziamenti erogati dalla Regione Calabria". Nella stessa riunione sono state impuginate anche due leggi della Regione Campania e una della Regione Molise. È stato comunque precisato che sono stati già individuati, d'intesa con le regioni interessate, i percorsi che porteranno alla modifica delle parti impuginate delle leggi e, nel caso, alla conseguente rinuncia alle odierne impugnative.

Formazione? Sì, purché serva al lavoro

Radicale cambiamento di strategia attraverso un bando rivolto a disoccupati intenzionati a ottenere la qualifica di operatori socio-sanitari

CATANZARO - Il circolo virtuoso dovrebbe funzionare più o meno così: la Regione ci mette i soldi; gli enti di formazione fanno il loro mestiere, cioè formano la gente, ma questa volta devono farlo sulla scorta di un protocollo d'intesa stipulato con le strutture sanitarie (pubbliche o private accreditate) nelle quali avviene la parte pratica della formazione; le strutture a loro volta assumono a tempo indeterminato almeno il 30% delle persone in tal modo formate; per il primo anno il 50% del salario degli assunti sarà pagato dalla Regione. Legare la formazione all'occupazione: questo il leitmotiv della proposta che, in generale, la Regione intende porre sul difficile fronte del lavoro in Calabria; nel particolare, questo nuovo modello dovrebbe trovare applicazione nell'avviso pubblico per la presentazione di progetti per percorsi rivolti a disoccupati e inoccupati per la formazione di operatori socio sanitari. Attraverso questo avviso - ha spiegato governatore Giuseppe Scopelliti, la Regione intende offrire una opportunità a 520 giovani, quella di formarsi in un settore nel quale vi è molta richiesta di addetti. Per l'assessore Francesco Scantonio Stillitani l'Avviso pubblico Regione costituisce una pietra miliare nel concetto stesso che si ha della formazione; per l'oggetto stesso (un settore ad alta richiesta di occupazione); per il riconoscimento che viene dato alle aziende che assumeranno il personale (il 50% dei costi salariali di un anno); per la maggiore responsabilizzazione che viene data agli enti di formazione, che se non otterranno il risultato indicato nel protocollo d'intesa (le assunzioni previste) si vedranno ridotti i pagamenti. Di contro, se verranno garantite assunzioni in misura superiore al 30% delle per-

sone formate, gli enti di formazione acquisiranno punteggi di cui si terrà conto nei bandi successivi. Va da sé che ci si rivolge, in modo particolare, al privato accreditato: le Aziende sanitarie pubbliche infatti sono, allo stato, "bloccate" dal Piano di Rientro. Se questo nuovo modo di concepire la formazione funzionerà - ha assicurato l'assessore Stillitani - il metodo potrà essere esteso genericamente a tutto il mondo della formazione. «Vogliamo che la formazione sia finalizzata al lavoro, e non che si esaurisca nella formazione in sé». Alla conferenza stampa di presentazione del Bando, moderata dal capo dell'Ufficio stampa della Giunta Oldani mesoraca, ha preso parte anche il dirigente del dipartimento, Bruno Calvetta, che ha riferito i "numeri" dell'operazione: un investimento importante, attraverso l'utilizzo di fondi Por, pari a 5,2 milioni di euro.

Attraverso l'Avviso, che sarà pubblicato nei prossimi giorni, si punta a formare e qualificare 520 operatori socio sanitari con un corso di mille ore (450 ore di teoria, 450 di tirocinio e 100 ore di esercitazioni) e con il successivo inserimento lavorativo da parte delle strutture accreditate. Gli allievi da formare sono suddivisi per singola provincia: 140 per quella di Cosenza, 120 per Reggio Calabria, 100 per Catanzaro, 80 ciascuna per le province di Crotone e Vibo Valentia; all'investimento di 5,2 milioni di euro si aggiungerà quello per il contributo salariale per ogni assunto mentre l'esperienza del progetto potrebbe essere ripetuta con un nuovo bando che terrà conto della richiesta del mercato lavorativo.

Paolo Cannizzaro